Scala - 1792
Adrasto re d'Egit-
-to
m. Targhi

ADRASTO
RE D'EGITTO
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA
Il Carnevale dell' anno 1792.

DEDICATO
Alle LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO
Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA BEATRICE RICCIARDA
Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI,

IL generoso gradimento, onde distingueste il primo Dramma, ch' ebbi la sorte d' offerirVI, mi anima a sperare adesso dalla clemenza delle ALTEZZE VOSTRE REALI

un nuovo tratto di quella bontà, che così altamente VI *caratterizza. La seconda rispettosa offerta, che umilmente* VI *presento nella corrente Stagione è il Dramma* D' ADRASTO Re d'Egitto. *Ricevetelo dunque sotto il luminoso* VOSTRO *patrocinio, mentre sono con profondissimo ossequio, e colla massima venerazione*

Delle AA. VV. RR.

Milano 4. Febbrajo 1792.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
GAETANO MALDONATI.

L' A U T O R E.

AUguro al mio *Adrasto* la fortuna ſteſſa di *Pirro*. Egli ha peraltro de' maggiori diritti per meritare una favorevole accoglienza. Conſacrato ai GENJ ſublimi, e benefici d' un tanto avventuroſo Cielo, e da me deſtinato a formare il piacere di queſto amico Pubblico, ecco la ſicura baſe delle ſue luſinghiere ſperanze, le quali non poſſono, e non deggiono andar deluſe, perchè maggiormente avvalorate dalla profonda cognizione in arte del celebre Sig. Maeſtro Angelo Tarchi, e dall' infaticabile impegno degli abiliſſimi Attori. Queſta grata certezza, oltre a ricolmarmi d' una nobil fiducia, farà sì, che io quantunque lontano, porterò ſempre meco come un prezioſo, e ſacro depoſito gl' indelebili ſentimenti d' una ſincera, e riſpettoſa riconoſcenza.

NB. I versi contrassegnati dall' asterisco „ si lasciano per brevità.

ARGOMENTO.

Sotto il nome d' Adrasto ſimboleggiati vengono in certa guiſa Buſiride, ed il Conquiſtatore Seſoſtri, ambedue Monarchi d' Egitto. Il primo fu barbaro al ſegno, che maſſacrar faceva tutti gli Stranieri, e da ciò l' eſecrabil voto d' Adraſto d' immolare qualunque Argolico, che comparſo foſſe nel Regno. Il ſecondo eſteſe le ſue conquiſte nell' Etiopia, e le continuò nell' Aſia. Penetrò nell' Indie più di quello che non fecero Ercole, e Bacco, e più ancora di quello, che intrapreſe poſcia Aleſſandro, poichè ſoggiogò il Paeſe di là dal Gange. Gli Sciti fino al Tanai, gli Armeni, e i Popoli di Cappadocia divennero di lui Sudditi, ſparſo avendo le ſue vittorie dal Gange al Danubio. Ecco pure il noſtro Adraſto, che comparisce vincitore degli Arabi, degli Etiopi, degl' Indiani, e delle Nazioni ſteſſe ſoggiogate dal Conquiſtatore Seſoſtri.

Ciò premeſſo, gl' Intelligenti diſcreti concederanno alla plenipotenza poetica quanto leggeſi nel preſente Dramma, onde trarne quelle ſituazioni, le quali maggiormente contribuir poſſono all' effetto teatrale, e a ſoſtenere una Scenica Azione, che eſſer deve fedelmente colorita da una musica espreſſiva, e caratteriſtica.

La Scena è in Menfi.

La Poesia è del Sig. Tenente De Gamerra.

ATTORI.

ADRASTO Re di Egitto
Sig. Giuseppe Carri.
LEARCO Re d' Argo
Sig. Luigi Marchesi all' attuale servizio di S. M. Sarda.
DELMITA figlia d' Adrafto
Signora Francefca Boccarelli all' attuale servizio di S. M. il Re di Polonia.
LISIMACO Principe di Tebe
Sig. Gaspare Savoj.
ARSINDA Sorella di Adrafto
Signora Teodosia Ferraglia.
LACONTE Generale Argolico
Sig. Giuseppe Cocchi.
FILOGEO supremo Sacerdote.
Sig. Gio. Battista Vifcardi.

Parte di Supplemento.
Signora Maria Valeria Gentili.

Cori formati

Di Generali d' Armata = di Grandi, e Nobili Egizj = di Dame Egizie = di Paftori, e Paftorelle = di Sacerdoti = di Prigionieri.

Comparse.

Principi Arabi, Indiani, Etiopi, Sciti, e Armeni con feguito de' proprj Sudditi = Guardie reali = Efercito Egizio = Truppe feguaci di Laconte = Cacciatori = Guastatori = Palafranieri = Popolo = Soldati a Cavallo.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Angelo Tarchi.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.
Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Francesco Clerico

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco Clerico *sud.*	Signora Rosa Clerico Panzieri	Sig. Gaetano Clerico

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gaetano Lombardini   Sig. Antonio Maraffi
Signora Ortensia Agostini   Signora Maria Nolfi

Ballerini di Mezzo-Carattere

Sig. Lorenzo Coleoni   Signora Maria Caldarini

Ballerini di Concerto

Signori		Signore	
	Gaspare Rossari		Giuditta Paracca
	Gaspare Arosio		Teresa Ravarina
	Giuseppe Marelli		Rosalinda Sedini
	Ambrogio Cajani		Giovanna Sedini
	Giuseppe Redaelli		Annunziata Barlassina
	Giuseppe Nelva		Cecilia Canna
	Luigi Sedini		Angiola Rasimi
	Alessandro Lonati		Giuliana Candiani
	Francesco Sedini		Giuseppa Brugnola
	Gio. Batista Ajmì		Maria Guidi
	Francesco Pallavicini		Giuseppa Coleoni
	Giuseppe Barbieri		Giuseppa Onoria
	Carlo Castellino		Margarita Ferraria
	Francesco Vertua		Carolina Pozzi
	Marco Colla		Domenica Nolfi
	Giuseppe Brugnoli		Giuditta Prada

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Lorenzo Panzieri   Signora Teresa Bussi

Prima Grottesca fuori de' Concerti

Signora Vittoria Demora.

MUTAZIONI DI SCENE
PER L' OPERA.
ATTO PRIMO

1 Gran Coloſſeo adorno di obeliſchi e Statue. Nel fondo ampio ingreſſo su di cui s' innalza un magnifico Arco Trionfale.
2 Sala che corrisponde a varj Appartamenti nella Reggia.
3 Ridente Campagna sparsa di vaghi cespuglj di rose, e di mirti. Veduta del fiume Nilo. In lontananza verdi collinette. Da un lato varie piramidi.
4 Antico recinto adorno di varie ſimboliche Divintà rese quaſi informi dal tempo. In prospetto vecchio ſimulacro d' Imeneo.

ATTO SECONDO

5 Sala come nell' Atto Primo.
6 Fondo d' antica Torre. In faccia Portone chiuso. All' intorno specie d' anguſte catacombe incavate nella groſſezza della muraglia.
7 Sala come nell' Atto Primo.
8 Gran Piazza d' armi. Da un lato magnifico acquedotto, e da un altro Corpo di guardia.

ATTO TERZO

9 Gran Piazza d' Armi come nell' Atto Secondo.

PER I BALLI.
BALLO PRIMO.

1 Piazza di Colco.
2 Gabinetto Reale.
3 Grotta.
4 Ingreſſo ad una Selva.
5 Gran Selva in cui ſta appeso il Vello d' oro.

BALLO SECONDO.

6 Cortile d' un Serraglio Turco.

BALLO TERZO.

L' ultima Scena dell' Opera.

Inventore e Pittore delle suddette Scene tutte nuove
Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Colosseo adorno di obelischi e di statue allusive alle debellate Nazioni. Nel fondo ampio ingresso, su di cui s' innalza un magnifico Arco trionfale con gruppi e simboli relativi alle imprese di Adrasto. Il Colosseo è tutto ingombro di Spettatori assisi. Ai lati di esso immediatamente verso il proscenio due grandiose scale sostenute da due vasti archi, i quali servono di passaggio alla Reggia. Al di là dell' Arco trionfale veduta della Città di Menfi.

All' alzarsi del Sipario comparisce Adraſto in una quadriga attorniata dai Principi vinti con seguito dei loro sudditi in catene. Tutta l' Infanteria ſta schierata colle proprie bandiere e trofei ornati d' alloro. Nel fondo ſi vedono alcuni cammelli, ed elefanti carichi di ricche prede, e di spoglie nemiche. A destra, e a sinistra del Cocchio stanno Arsinda, e Lisimaco colle Dame, e i Nobili. Tutti si prostrano innanzi al Re vincitore, formando un quadro generale. Intanto ſi eseguisce il seguente lieto

CORO

TErgi di gloria in ſeno
I nobili ſudori
Cinto di palme, e allori
Premio del tuo valor.

Parte del Coro.

Tanti Re vinti, e oppressi *Adr. discende*
Forse al suo piè non vide *dal Cocchio.*
Un dì lo stesso Alcide
Dell' orbe domator.

Coro.

Tergi di gloria in seno ec.

Adr. Non più. Pago son io. De' miei Vassalli
E' grato al cor d' Adrasto
Il rispetto e l' amor. Ma tutto manca
Alla mia gloria, e al mio piacer, se tolto
M' è di pascer le ciglia
Nella diletta figlia. Ov' è? S' asconde
Al Genitor? perchè più tarda, e meco
Tra i sudditi festosi
E le vittrici schiere
A divider non viene il mio piacere?

Lis. Signor, tu non ignori
Che da' prim' anni cari
Le furo i boschi, e più del regal tetto
Amò solinga un pastoral ricetto.
Colle più fide amiche in riva al Nilo
Talora i pesci adesca, e più sovente
Le fuggitive fiere
Coll' arco o la faretra incalza e fere.

Adr. Della figlia d' Adrasto
Degne cure non son. Ma se pur degne

Foſſer di lei, fra le paterne braccia
In un giorno sì lieto
Affrettarſi dovea. „ Scorse già un luſtro
„ Che ad affrontar mi accinſi
„ Tanti barbari regi, e alfin li vinſi.
„ Dopo ſtagion sì lunga,
„ Quando più il cor di rivederla anela,
„ L'ingrata figlia al genitor ſi cela?
Germana, Arſinda, meco
Libera parla. Copre
Un miſterioso velo
Di Liſimaco i ſenſi. Ei l'ama. Forse
E' l'amor che 'l conſiglia
In faccia al padre ad iscusar la figlia.
Più non tacer.

Ars. Signore,
Tutto altrove saprai. „ Qui non vogl' io
„ Funeſtar la tua gioja. In breve teco
„ Liſimaco sarà. Calmati. Intanto
„ Vanne alla Reggia, e in lei
„ Sulle palme riposa e su i trofei.

Adr. Or che di mille idee
E di mille ſospetti
La mente ho ingombra, e come
Calma ſperar poſs' io? Di fama il grido
Forse non m' ingannò..... Tutta la ſerie
Dei domeſtici mali
Già mi s' offre al penſier. Oh qual mi ſerpe
Nell' agitato ſen rabbioso foco,
Che puote in un incendio
Scoppiare e divampar! Ah ch' io prevedo...
Ma ſi vada alla Reggia. Io vi precedo.

Riascende sul Cocchio. Fuori di Arsinda, e di Lisimaco, tutti seguitano il Re. L' Infanteria sfila in buon ordine mentre si ripete il

CORO

Tergi di gloria in seno ec.

SCENA II.

Lisimaco, Arsinda, Dame, e Nobili.

Arſ. IL bramato momento
Pende full' ali omai. N' andrà punita
Chi degradare ardisce
Il sangue dell' invitto
Successor di Busiri, „ e che traendo
„ Oscuri giorni a una vil fiamma in preda
„ Forsennata disprezza
„ Gli agi, le pompe, e la real grandezza.
„ Vanne. Ti affretta, e svela
„ Quanto sai. Quanto devi.
Liſ. Odimi. Io stesso
Delmita accuso. Tutto
D' un ingiusto rifiuto
Sento il rossor. In lei
La maestà del trono
Offesa veggio. Veggio un fido amore
Non curato e tradito, e pur non posso
All' ire espor d' un padre e re severo
Quella che adoro e adorerò.
Arſ. Straniero
D' un amante sul labbro

E' tal linguaggio. „ Allora
„ Che vendicar ti puoi
„ D' uno ſchernito affetto,
„ E d' un rivale indegno,
„ Sei debole a tal ſegno?
Liſ. „ E' la vendetta
„ Pregio d' anima vil. L' odiano i cori
„ Nati a regnar.
Arſ. „ T' inganni. Anzi ſi crede
„ Un' illuſtre virtù. Ma tronca, o Prence,
„ Ogni dimora. " Il Re ti attende.
Liſ. Io dunque
Il delator ſarò... Già mi figuro
L' ire d' Adraſto. „ Egli di Padre il nome
„ Fremente oblierà. Veder mi ſembra
„ Di due miſeri amanti
„ Lo ſcempio ſanguinoſo....
„ Come ah come potrei...? parlar non oſo;
Arſ. Del tuo bel cor gl' impulſi
Segui o Signor. Arſinda
Favellerà per te. L' abietto amore
D' una figlia d' Adraſto ella deteſta.
Penſa qual ſono, e al ſangue mio.
Liſ. T' arreſta.
A raggiungere Adraſto
Nella Reggia n' andrò. Cingere è forza
D' intrepidezza il cor. Geloſi moti,
Sdegni d' amor deluso, aspre rampogne
In queſto ſen v' unite. Ah sì, ti scuoti
Liſimaco una volta, e un' infedele,
Di cui dovreſti rammentarti appena,
Del tradimento ſuo porti la pena.

Della vendetta il folgore
Sopra di lei discenda,
E ogn' alma infida apprenda
A non mancar di fè.
(Io sento allor che fremo
Di sdegno e di furore,
Che quanto prova il core
Tutto furor non è.) *via coi Nobili.*

Ars. „ Anche in mezzo a quell' ira
„ Trasparisce l' amor. Ricalcar l' orme
„ Cauta di lui saprò. Troppo m' è caro
„ Lo splendor del mio sangue ond' io lo soffra
„ Dalla viltà disonorato. In opra
„ Che non posi finor? Preghi, promesse,
„ E le minacce istesse
„ Delmita non curò. Si vede in prova,
„ Che di ragion tutto il poter non basta
„ Quando un affetto alla virtù contrasta.
via colle Dame.

SCENA III.

Sala che corrisponde a varj Appartamenti della Reggia.

Adrasto, indi Lisimaco, poi Arsinda. Guardie a vista.

Adr. EMpio destin! Sperai
Dopo tanti periglj e tante imprese
Lungi dal suon di marziali squille
Goder vuote di cure ore tranquille.
Ma forse il Cielo avverso
Un novo ordin di mali

Qui mi prepara, e forse
Da chi conforto attesi
Deriverà la mia sciagura. „ I Numi
„ Sgombrino i dubbj miei. Che se i presagj
„ E i sospettosi indizj
„ Menzogneri non son, tremi la figlia,
„ Tremi chi seco a mio rossor congiura;
„ Farò gelare umanità e natura.

Lis. Signor....

Adr. Corri, o diletto
Fedele amico. Qui siam soli. Puoi
Libero favellar. „ Dalle tue labbra
„ Pende il destin d'un padre e quel d'un regno.
„ Io dubitar non oso
„ Del sincero tuo cor, della tua fede.
„ Come? tradir potrebbe
„ Lisimaco il suo Re? Quello non sei,
„ Che de' Vassalli miei
„ Reggesti il fren senza abusar giammai
„ Del supremo poter? " Tu sei pur quello,
Cui già da un lustro in sposa
La figlia destinai... Cielo! a un tal nome
In pensier cupi avvolto
Fissi a terra gli sguardi, e cangi in volto?

Lis. Troppo, ah sì troppo eccede
La tua bontà. Vorrei... sappi... perdona...
Se non poss' io....

Adr. E che non puoi? Deh lascia
I tronchi accenti. Dimmi
Perchè i paterni amplessi
La mia figlia sfuggì? Tra le foreste
E chi mai la ritien? Perchè più a lei

Grato non è, nè care più le sono
Le natìe mura e lo splendor del trono? *entra Arſ.*

Liſ. Già tel diſſi, o Signor. Le reti e gli archi,
Le fiere, i pesci, ecco le dolci cure
Che sole occupar sanno il ſuo penſiero.

Arſ. Non credergli, o german. Ti asconde il vero.

Adr. Mi asconde il ver? Tu dunque
Parla. Io non voglio e non comando invano.

Arſ. Delmita ama un paſtor. Queſto è l'arcano.

Adr. Che? d' Adraſto la figlia,
L'unica erede dell' Egizio soglio
Ama un vile paſtor? Eterni Dei!
Che ascoltar deggio?

Liſ. Ah che ſarà di lei!

Adr. E tu debole amante,
E artificioſo amico
Mendichi ſcuſe, onde celare il fallo
Di quella che ſeguirti
Al talamo dovea? „ Se in te depoſi
„ La regia autorità, perchè non trarla
„ Dai boſchi a forza? Al ſuolo
„ Perchè non cadde di tua man trafitto
„ Il ſeduttore infame,
„ Che il sangue deturpò dei Re d' Egitto?

Liſ. Ah Signor fu pietà .... „ Deh ſcuſa un troppo
„ Senſibil cor. Non ebbe,
„ Lo conoſco, il confeſſo,
„ Forza e rigor per vendicar ſe ſteſſo.
„ Ecco la colpa ſua. Ma tu deh calma,
„ Calma lo sdegno. Ah sì, vedrai fra poco
„ Al comando d' un Re che la minaccia
„ Correr la figlia alle paterne braccia.

Adr La debolezza tua di grave pena
Degna 'farfa. Ma nel punir la figlia,
Il fupplizio di lei
Formerà il tuo gaftigo. Un folo iftante
Non fi ritardi.

Arf. Penfa
Che per l'onor d'un Re troppe non fono
Stragi, ruine, e una vendetta atroce.
Che alla fchernita maeftà fi deve,
A fronte dell' offefa è fempre lieve.

Lif (Regal donna fuperba
E' una fiera fpietata.) Ah non lafciarti
In balìa del furor. „ E' rea la figlia.
„ Colui che la fedufse è ancor più reo.
„ Ma la vendetta è fempre
„ Orribil, deteftabile Per lei
„ Il tiranno imperverfa. “ Il generofo
Del perdon fi compiace.

Arf. Sarefti mai di tal viltà capace?

Adr. Mal mi conofci ... Io fremo! Al fianco mio
Or t'unifci, Lifimaco. Non vaglio
A più frenar le accefe furie ultrici.
Di fangue avido fon.

Lif. Stelle! Che dici?
„ Non ti amerei, mio Re, se l'amiftade
„ Non difarmafse un cieco
„ Feroce sdegno. A un cenno fol del Padre
„ Io tel ripeto, docile, fommefsa
„ Vedrai la figlia, e arroffirà.

Adr. „ Di lei
„ Quanto di più deggio arroffir, fe penfo
„ Che il domeftico obbrobrio

„ D'un vergognoſo amore
„ Nel vaſſallo finiſce, e quel d'un' alma
„ Nata a regnare, in tutti
„ Si comunica, e ſparge. Andiam, germana.
„ Te pur presente io voglio
„ A un ſpettacol d'orror. Oh come il ſangue
„ Di più s'infiamma, ed una ſmania atroce
„ Urta e ſcuote le fibre. Ah che ſol morte
„ Spiro e vendetta. Ire tremende, or ch'io
„ Fremere in cor vi ſento,
„ Muta è pietade, e amor di padre è ſpento.
Taci. Mi ſegui, o trema *a Liſ.*
Tu pur del mio furore;
Son Re, ſon genitore; *ad Arſ.*
Punir ſaprò l'oltraggio
D'un genitor, d'un Re.
Lungi dal ſen d'Adraſto
Vada ogni molle affetto
Degno d'un core abietto;
Anima grande offeſa
Debil così non è. *via con. Liſ.*

SCENA IV.

Arſinda, e Guardie.

SOn paga alfine. Inulte
No non andrete, Ombre degli Avi. Adraſto
Ineſorabil ſempre
Fu nell'odio e nell'ira. In breve avvolto
E l'amante e l'amata
Fra i perigli e i diſaſtri, il lor piacere

In duol si cangerà. Me fortunata,
Che non conobbi amore, e non provai
La gravezza del giogo
D' un mentitor. Pur troppo è letal tosco
Il dolce, onde ne pasce, e mentre appaga
Dell' anime soggette
Il tenero desire,
Su fiorito sentier guida a perire.

Per lui di guerra
S' apre la scena,
Per lui la terra
Di colpe è piena,
Ove d' insidie,
Di tradimenti
Rimangon vittime
L' alme innocenti,
E ove profanasi
Con man sacrilega
Il più bel pregio
Della beltà.

Là veggo in cenere
Cader gl' imperi;
Quà miro supplici
Monarchi alteri....
Barbaro amore!
Sempre il mio core
Qual Nume perfido,
Qual mostro orribile,
Che uscì dal baratro
T' abborrirà. *via.*

SCENA V.

Ridente Campagna ſparſa di vaghi ceſpuglj di roſe, e di mirti. Veduta del Fiume Nilo che ſcorre tortuoſamente, le di cui ſponde ombreggiate ſono da boſchetti. In lontananza verdi collinette. Da un lato varie piramidi.

Alcune Paſtorelle e Paſtori ſi vedono ſparſi pittoreſcamente per la pianura alla cuſtodia de' loro armenti. Parte ſuona degl' iſtrumenti campeſtri, e parte canta il ſeguente amoroſo.

Coro

QUi dove un grato ardore
Gentil beltà c' iſpira
Gode, ſi duol, ſoſpira
Senz' arte il noſtro cor.

Entra Learco frettoloſo in iſcena.

Lear. Chi m' inſegna, chi m' addita
Il mio bene, e la mia vita;
Cerco anſioſo, e non ritrovo
L' orme care del ſuo piè. *via.*

Coro.

Qui Amor di ſue dolcezze
Un prezzo vil non chiede,
Nè manca mai di fede
Un labbro inſidiator.

Comparisce sollecita Delmita.

Del. Corsi al fonte, e corsi al prato
A incontrar l' idolo amato;
Ma invan corsi; ah chi mi dice,
Chi mi dice oh Dio! dov' è?

Nel punto di partire con prestezza s' avviene in Learco. Fanno un atto di reciproco stupore, e rimangono alquanto sospesi, contemplandosi con tenerezza, indi si lanciano con trasporto uno in braccio dell' altro. Pausa in quadro.

Del. Pur t' incontro!
Lear. Alfin ti trovo!
Del. Lieta io son!
Lear. Più non desiro.

a 2
Ah perchè perchè non spiro
Di piacere in braccio a te!
Alme felici, *distaccandosi*
Che in sen d' amore
Scorrete placide
Godendo l' ore,
Voi che 'l provate,
Dite; parlate,
Se al mondo trovasi
Una maggiore
Una più amabile
Felicità.

Del. Oh Dio! La tua tardanza
Di qual pena mi fu!

Lear. Sulle tue tracce
Corsi, di te non meno
Smanioso, impaziente.

Del. Or che ti sono,
Cara mia vita, a lato,
Quanto son io felice!

Lear. Ed io beato!

Del. Mi ami?

Lear. Più di me stesso.

Del. E brami....

Lear. Solo
Possederti.

Del. E sarai....?

Lear. Sempre a te fido.

Del. E prometti....?

Lear. Adorarti.

Del. E speri...?

Lear. E spero
Di viver teco, e di morire insieme.

Del. Oh lusinga!

Lear. Oh certezza!

Del. Oh gioja!

Lear. Oh speme!

stanno alquanto abbracciati, indi si scuotono.

Del. I solleciti passi a noi Laconte
Volge. Che reca mai?

Lear. Sembra dal volto,
Che un' inquieta cura in seno ei prema.

Del. Io la cagion ne ignoro, e il cor mi trema.

SCENA VI.

Laconte, e detti.

Lear. CHe fu?

Del. Che avvenne?

Lac. Giunse
D' un pomposo trionfo in mezzo al fasto
L' Egiziano Monarca.

Del. Il Padre?

Lear. Adrasto? *segue breve scena muta in quadro.*

Del. Ah mel predisse il cor!

Lear. Donde il sapesti?

Lac. Da un pastor che poc' anzi
Attonito da Menfi
Qui ritornò. „ Colpito fui da questa
„ Non attesa novella.... Oh ciel! pavento,
„ E non invan...„ Signor, mi ascolta. Fuggi,
Fuggi il vicin periglio,
E d' un servo fedel segui il consiglio.

Lear. Come? a Learco parli
Di fuga e di timor? Folle, e non sai,
Che viltà non conosce? Allor che Adrasto
Nel mentito pastor scopra il Re d' Argo,
Pago a' desiri miei
Concederà la figlia.

Lac. Eterni Dei,
Di che mai ti lusinghi? „ E non rammenti
„ Il barbaro suo voto
„ D' immolare ogni Argivo
„ Ai privati odj suoi?
„ Deh t' invola al gran rischio. Ancor lo puoi.

Del. „ Stelle! Io gelo! Ah che fia?

Lear. „ Serena i mesti
„ Timidi lumi. Il tuo Learco amato
„ Non temer che sia mai spergiuro e ingrato.
Del. „ Scendon sì dolci sensi
„ Sull' anima smarrita,
„ E le rendono a un punto e speme e vita.
Ma intanto e che risolvi?
Che pensi?...
Lear. Io penso, o cara,
D' affrettar la mia gioja, e trarti all' ara.
Lac. Deh Signor...
Lear. Meco vieni, *a Laconte.*
E acceleriam gl' istanti
Della felicità. Learco amante
Sdegna ogn' altro pensier. E tu diletta
Parte dell' alma mia
La speranza, e il conforto
Richiama intorno al cor. „ Omai la tanto
„ Ora bramata pende
„ Sacra a Imeneo. Per lui
„ Le pure gioje e i teneri tesori
„ Del delizioso cinto
„ Più non saranno, o cara,
„ Un mistero per te. Di sposo e sposa
„ Confonderemo i dolci dritti, e uniti
„ Da soavi infrangibili catene
„ Finirà colla vita un tanto bene.
Del. „ Così amabile idea spiegar non oso
„ Ciò che mi desta in sen. Sembra un tormento,
„ Ma non è che piacer. Sembra un tumulto,
„ Quando non è che calma. Io di godere
„ Godendo anelo, e fra i sospir son lieta.
„ Dirti non so di più. So che mi trovo

„ In un dolce delirio avvolta e oppressa.
„ Se puoi m' intendi. Ah non m' intendo io stessa!
Lear. „ Unico mio pensier, forse più cara
„ Non mi sembrasti ancor. Oh quanto esprime
„ Il tenero contrasto
„ Ed il grato disordine de' tuoi
„ Confusi accenti. Ah sì " sarò, sarai
Ciò ch' io bramo, e che brami. I nomi nostri
Formeranno un sol nome. Un sol desire
I desir nostri, ed in virtù d' amore
Nostr'alme un' alma, e i nostri cori un core.

Sempre fidi, e sempre amanti
Fra i pastori, e fra gli armenti
Grandi meno, e più contenti
Giorni lieti si vivrà.
O sul colle, o presso al rio
Mi dirai: bell' idol mio,
Se fedel t' amo, e t' amai,
Non lasciarmi; e l' eco: *mai*,
Per me allor risponderà.
De' dubbj tuoi funesti *a Lac.*
No favellar non dei,
Parlami sol di lei,
E il cor ti ascolterà. *via coi Pastori.*

SCENA VII.

Delmita, Laconte, e Pastorelle.

Del. AHime! quel mesto tuo volto pensoso
Tutti avvelena i cari
Pensieri, onde mi pasco.
Lac. Ah Principessa
Ingannarmi vorrei. „ Teco non meno

„ Pascere il cor vorrei d' amica speme,
„ Ma la cauta ragion diffida, e teme.
„ Il credulo desio
„ Erra e travede. Facili si rende
„ Le fortune, gli eventi, e spesso Amore
„ Sul pendìo d' un abisso
„ Placido s' addormenta,
„ E vicino a perir nulla paventa.

Del. I sensi tuoi, Laconte,
Gelar mi fan. Dunque tu temi....

Lac. Tutto
Temo da un Re spietato,
Da un genitore irato. „ Oh quante volte
„ Dissi a Learco, e il sai: Signor, torniamo
„ Torniamo ad Argo. Assai
„ Dalla patria, e dal regno
„ Lungi tu errasti. E' tempo
„ Che un ozio neghittoso,
„ Che un amor periglioso
„ Tu tronchi alfin.

Del. „ Ah quando il padre intenda
„ Che indissolubil laccio
„ Al Re d' Argo m' avvinse,
„ Scorderà gli odj e l' ire. Intanto vanne
„ Vanne dov' ei t' attende. Il sacro rito
„ Sollecito si compia. " Un padre alfine
Una tigre non è.

Lac. Pur troppo un padre,
Se odio lo move, se ambizion lo guida,
Se lo istiga interesse, e se vendetta
O tirannia lo accende,
E' un mostro tal, che fin natura offende.

Affro leon non mai
Col dente e colli artiglj
Nemico di pietà
Trafigge i figlj.
Ma l'uom peggior di fiera
Oh quante volte suole
Con fredda crudeltà,
Svenar la prole! *via*.

SCENA VIII.

Delmita, e Pastorelle.

Del NUmi! sarebbe forse
Questo improvviso duol che mi sorprende
Un presagio fatal di ree vicende?
„ Corrasi al padre, ed al suo piè s' implori
„ E perdono e pietà. Del cor gli arcani
„ Tutti gli svelerò. Sappia che priva
„ Dell' idolo adorato
„ Vivere non poss' io. Sappia .... Ah che penso,
„ E che mai dico? Ignoto
„ Forse del padre m' è l' orribil voto?
Fide amiche e compagne,
Spettatrici tranquille
Di mia felicitade, oggi divise
Ne vuole avverso Ciel. Amene piagge
Chi sa se ai dolci nomi
Di Learco e Delmita
Più suonerete intorno; e voi canori
Innamorati augelli
Ah mi dite se all' ombra
De' taciti boschetti
Più canteremo insieme i nostri affetti!

Ma di che temo? Il caro
Spoſo mi attende a piè dell' ara, ed io
Qui fra ſognati e mal previſti danni
M' immagino ſciagure e fingo affanni.

Tetri penſier di morte
Fuggite dal mio ſeno,
E torni il cor ſereno
Tranquillo a reſpirar.
Che ſe l' avverſa ſorte
Minaccia la mia vita,
Al caro bene unita
Forſe poss' io tremar? *via.*

SCENA VIII.

FINALE.

Antico recinto adorno di varie simboliche Divinità rese quasi informi dal tempo. In prospetto in una nicchia vecchio Simulacro d' Imeneo adorno di festoni di allori e di rose. Ha il recinto all' intorno molti ingressi.

I Sacerdoti attorniano il Simulacro. Filogéo sostiene l' accesa pira. Un Sacerdote porta in un' urna i sacri profumi, un terzo la coppa nuzziale, e un quarto i fiori. Intanto cantaſi il

CORO

Nume fecondo,
Che serbi il mondo,
Scendi propizio

Di due bell'anime
I cari vincoli
Ad annodar.
Per te le amabili
Pudiche vergini
Son dalle Grazie,
Son dagli Amori
Cinte di miſtici
Soavi fiori,
Che l'alma Venere
Suole appreſtar.

Si avanzano verſo la fine del Coro Learco e Delmita accompagnati da' Paſtori, e da Paſtorelle. Laconte li seguita aſſai meſto e pensoso.

Eterna fè coſtante
Lear. *Del.* *a2* Io giuro all'idol mio,
E tu d'un core amante
I voti non sdegnar,
O dolce Dio.

CORO

Nume fecondo ec.

Intanto da Filogèo vien' offerta la tazza agli Spoſi. Learco beve.

Lear. Il nuzial nappo
Paga ricevi,
Mia vita, e bevi....
Del. *a2* Il nuzial nappo
Paga ricevo,
Mia vita, e bevo....

SCENA IX.

Mentre Delmita sta per accostarsi alla bocca la tazza entra furioso Adrasto con Lisimaco e Arsinda. Soldati a vista al di là degl' ingressi.

Adr. Fermati.

Lea. Del.
Lac. *a3* } Ahimè!

Quadro.

Delmita getta la tazza, e rimane sbigottita, Learco sorpreso. Adrasto in una fiera attitudine esprime il furore. Arsinda una rabbiosa compiacenza. Lisimaco la compassione. Laconte il dolore.

Adr. Protegga il Cielo
Nodo sì amato,
Che tanto è grato
Al Padre, al Re.

Del.
Lac.
Lis.
Coro.
Questa mendace calma
M' agghiaccia di spavento;
Che orribile momento,
Momento di terror!

Lear. *a6*
Questa mendace calma
Foriera è di spavento;
Ma sol per lei mi sento
Un palpito nel cor.

Ad. Ar.
Questa mendace calma
Foriera è di spavento;
Già scatenarsi io sento
Il vindice furor.

Adr. Empio pastore abietto,
Con mille colpi il petto

A quella indegna unito
Spirare io ti vedrò.

Lear. a2 { Salvami il ben che adoro
Del. { E poi contento/a io moro.

a6 { *Lac* Stelle! che mai farò!
{ *Del.Lea.* Per me tremar non so.
{ *Lis.Ars.* Più tollerar non può.
{ *Adr.* Più tollerar non so.

Adr. Olà? sia tratto a morte.
I soldati e gradatamente crescono di là degli ingressi.

Del. Signor, se può il mio pianto....
in atto di prestrarsi.

Lear. Non ti avvilir cotanto.
Prendi l'estremo abbraccio.
con impeto di dolore.

Lear. a2 { Ricordati di me.
Del. { Voglio morir con te.

Adr. Io troncherò quel laccio... *in atto di vibrarsi, e di snudar la spada.*

Lis. Ferma.... *ritenendolo.*

Adr. Lo speri in vano. *tentando di liberarsi.*

CORO.

Arrestati, inumano! *I Pastori si avvicinano a Learco, e le Pastorelle a Delmita.*

a6 { *Lis.Lac* Numi! che mai sarà?
{ *Ars.* Non meritan pietà.
{ *Lea Del.* Numi del ciel! pietà.
{ *Adr.* Vendetta, e non pietà.

Lear. Or che più tardi, o barbaro,
A trapassarmi il core?

Adr. M' insulti ?... ah il mio furore
Ritegno più non ha.
Ara, Miniſtri, e Nume, e Tempio
Cadano, e ſpargaſi orribil ſcempio.

Mentre Adraſto sfodera la spada invaſo dallo sdegno, uno ſtuolo di Soldati inonda tutta la scena. Le Soldatesche animate dal Tiranno aſſaliſcono, e diſperdono i Sacerdoti, nel tempo che dai Guaſtatori ſi abbatte il Simulacro, e il recinto. Mentre le Milizie ſpargono lo spavento, le ruine, e la ſtrage, e che la scena è in un orribil diſordine, Leareo, e Delmita reſtano circondati, preſi, e carichi di catene.

a6
Le. De Lac. Quale atroce tremendo ſpettacolo!
Coro. Per punire i tiranni, ed i perfidi
Vibra vibra i tuoi fulmini, oCiel.
Liſ. Non mai vidi più fiero spettacolo!
In catene già caddero i miseri
Riſerbati a una morte crudel.
Arſ. Non mai vidi più grato spettacolo!
In catene già fremono i perfidi
Riſerbati a una morte crudel.
Adr. Non mai vidi più grato ſpettacolo!
In catene già fremono i perfidi
Riſerbati a una morte crudel.

Adraſto furioſo ordina ai Soldati di ſeguitarlo, seco traendoſi i Prigionieri. Liſimaco dolente, e Arſinda eſultante accompagnano il Re. Laconte confuſo e diſperato attraverſa la scena ingombra di rovine.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, come nell' Atto Primo,

Laconte sotto l' aspetto d' un vecchio Pastore, e Filogéo Sommo Sacerdote, indi Lisimaco.

Fil. SOrgi o Pastor. Nel Ciel confida, e avviva
La smarrita speranza. Il figlio amato
Dell' età tua sostegno
Forse non perirà.
Lac Del Re lo sdegno
E la sua crudeltà l' alma d' un padre
Agghiacciano a ragion. „ Ah sì pur troppo
„ Terribile è il periglio,
„ Che al mio caro sovrasta unico figlio.
Fil. Frena quel pianto „ e pensa
„ Che un più gran rischio pende
„ Sul sacrilego Adrasto,
„ Se con ostie divote e preci umili
„ Al mio voler sommesso
„ Ei non espia lo scellerato eccesso.
Lisimaco sen viene. Udiamo a nome
Ciò che dirmi saprà del Re d' Egitto.
Parla Adrasto abborrisce il suo delitto?
Gli offesi Dei cogli olocausti e i voti
Oggi a placar s' affretta?
La suprema paventa alta vendetta?

Lis. Signor, t' inganni. Duolmi
In di lui nome importi
Che 'l piè lungi tu porti
Dalla soglia real. „ Sdegna e ricusa
„ D' immolar ostie. Nulla
„ Le tue minacce ei teme. " I tuoi presagi
Mendaci chiama. „ Tutti
„ I Ministri del Tempio
„ Deride, e fin del Cielo
„ I Numi insulta. Ah che in ridirlo io gelo!

Fil. Oh colpa! E giunge a tanto
L' incredula baldanza? „ Ei forse ignora
„ Che i più potenti e alteri Re sul trono
„ In faccia a' sommi Dei vil polve sono?
„ Ma la superba fronte
„ Contro il Cielo a sua voglia
„ Innalzi l' empio... " D' improvviso oh quale
Impulso agitator mi scuote, e sopra
I mortali mi estolle! Oh prodigioso
Favor de' Numi! Nel gran libro eterno
Aperto io leggo.... Quai nembi fatali
Su di Menfi si addensano! D' ultrici
Spade l' orribil suono
Fischiare io sento. Ecco al fragor tremendo
Giù dall' Egizio soglio
Coll' incredulità piomba l' orgoglio. *via invas.*

Lis. „ Chi ha la forza e il poter pur troppo avviene
„ Che i vaticinj sprezzi
„ Col vaticinator. Sperar mi giova
„ Che dall' Egitto i minacciati danni
„ Lungi terran gli Dei....
Ma tu in preda al dolor dimmi: chi sei?

Lac. Son l'egro padre del paſtor che tratto
Fu in duri ceppi.
Liſ. Pietà merti.
Lac. Ah voglia
L'amico Ciel, che il Re ſi plachi, e al pianto
Del genitor conceda un figlio.
Liſ. Tanto
Non luſingarti. „ La ſua colpa è tale
„ Che clemenza e perdono in regio core
„ Giammai non ritrovò. Vecchio infelice,
„ Tutto a ragion per il tuo figlio io temo.
Lac Ah Signor, nell'eſtremo
In cui palpito e peno,
Ottieni a un padre diſperato e oppreſſo,
Che al caro figlio dia l'ultimo ampleſſo.
Liſ. Un barbaro non ſon. „ Benchè le infette
„ Aure io reſpiri della reggia ho l'alma
„ Ai mali altrui ſenſibile, nè ancora
„ Obliai d'eſſer uom." Pur m'è negato
D'appagar le tue brame. Io ti conſiglio
Fuggir da Menfi. Genitor d'un figlio,
Che d'un Re, d'un tiranno
Meritò l'odio, è in grave riſchio. Cedi
Al tuo deſtino. Un impoſſibil chiedi. *via.*
Lac. Ah Learco, ah mio Re, qual mai t'aperse
Abiſſo ſpaventoſo
Un ſconſigliato amor! Perir dovrai?
„ Oh Dio! se di salvarti
„ Negami il Ciel, mi ſia
„ Conceſſo almen di vendicarti. Intanto
„ Solo e ſenza potere e qual poſs'io
„ Tentare impreſa ardita

„ In tuo favor? Pietosi Numi aita!
Ma forse, e non invano
M'ispira il Ciel. Andiam. Sappia il supremo
Ministro degli Dei, che nel Pastore
Il Re d' Argo s' asconde. „ Ei che detesta
„ Il sacrilego Adrasto. Ei che predisse
„ La sua caduta, un Principe innocente
„ Difenderà. Corriamo,
Corriam sull' orme sue. Che se il destino
Avverso fosse, pria che l' ostil ferro
Sul mio Signor sen cada,
Per questo petto aprir si dee la strada.

Se troncar vuol la sorte
Il fil de' giorni sui,
Ah che morir per lui
Gloria per me sarà.
Sull' orlo della tomba
Fa dolce ogni martoro
Il dir: vittima io moro
D' onore, e fedeltà. *via.*

SCENA II.

Adrasto, Lisimaco, e Guardie a vista.

Adr. A Che stringer mi vuoi? Fremo, s' io penso
Che da un istante solo
L' obbrobrio irreparabile pendea
Del soglio Egizio. „ E' d'una figlia rea
„ Enorme il fallo, ond' io ti ascolti, e ceda
„ A' preghi tuoi.

Lis. Signore,
Dalla scena d'orror scossa e colpita,
E in gravi ceppi avvolta
Non temerne, la figlia è già pentita.
Adr. Ribelle ed ostinato
Un cieco amor fu sempre,
E ragion non intende.
Lis. Il suo rischio talor saggio lo rende.
Adr. Troppo grande è l'offesa.
Lis. E' ver. Ma tanto
Apparirà più grande
Nel perdono il tuo cor.
Adr. Son Re.
Lis. Sei padre.
Adr Or ben, libera resti,
Ma al talamo ti segua
Pria della nova aurora.
E' tale il mio voler. L'adempia. O mora.
L'abborrito Pastor stretto in catene
Traggasi a me dal custodito loco.
Lis. Servo al tuo cenno, e qui verrà fra poco. *via*
Adr. Più che il paterno amor ragion di Stato,
Che tien soggetti i Re, vuol ch'io sospenda
D'una figlia la pena, al di cui crine
Il diadema Egizio
Dopo me passerà. „ So quanto è cara
„ A' miei Popoli, e a questi
„ Adrasto è sol di tema,
„ Non oggetto d'amor. Mi giovi intanto
„ Sospender di vendetta
„ Il fulmine fatal. Ma se la figlia
„ Contrasta al mio voler, cadrà, lo giuro,

„ Nè giuro invan.... “ Si avanza
Quell'infame Paſtor. A una tal viſta
Mi verſano nel ſeno
Le furie Acherontee rabbia, e veleno.

SCENA III.

Learco, e detto.
Guardie a viſta che ſi raddoppiano.

Adr. PErfido, vieni, e aſcolta
A qual ſupplizio orrendo
Riſerbato tu ſei.
Lear. Non mi difendo.
Amai tua figlia L'amo, e a tuo diſpetto
L'adorerò coſtante. Imponi, imponi.
Diſcenda il colpo micidial. Ma ſia
Sempre degna di me la ſorte mia.
Adr. Non dubitarne. Degna
Sarà di lui che vide
Fra i bifolchi e gli aratri
Il dì primiero.
Lear. Oh quanti
Meritaron la cuna ebri d'orgoglio
Fra i bifolchi e gli aratri, e ſtanno in ſoglio!
Adr. Che dir pretendi mai?
Lear. Dirti pretendo,
Che una colpa non mia, ma ſol del caſo
Non può farmi arroſſir.
Adr. Non arroſſiſci
Di ſpinger fino al trono
Le ſcellerate brame?
Lear. I miei penſieri
Norma da un baſſo ſtato

Non prefero giammai; nè trova il core
Così fublime oggetto
Ovunque il guardo io giri,
Che giunga a fpaventar i fuoi defiri.

Adr. Così parli al tuo Re?

Lear. Re non conofco,
E Re non ho.

Adr. Che ardire! e il fcffro? Dimmi.
Il tuo nome qual è?

Lear. Ragion non hai
Di ricercarlo.

Adr. In breve
Ti pentirai.....

Lear. Pentirmi? I lacci miei
Scioglj. Porgimi un ferro. Allor vedrai
Chi pentir fi dovrà.

Adr Minacci?

Lear. Apprendi,
Che temerti non so.

Adr. Morrai. *snuda la spada.*

Lear. Che attendi?

Adr. Vibro il colpo.

Lear. Ecco il petto.

Adr. E mi deridi?

Lear. Alla figlia perdona, e quì m' uccidi.

Adr. Mori... ma no; fotto una fcure infame,
Non per mano d' un Re morir tu dei.

Lear. Sappi ch' io fono....

Adr. Io fo che un vil tu fei.

Lear. Vile a me? Ma non oltraggia
Un tiranno che non fa
Qual' è il pregio dell' onor.

Adr. Io tiranno! Ma disprezzo
La baldanza e la viltà
D' un audace abietto cor.

Lear. a 2 { Torna fra le ritorte
Al carcere, alla morte,
Infame seduttor.
Torno fra le ritorte;
Il carcere e la morte
No non mi fanno orror. }

Vado.... *con risoluzione.*

Adr. Va pur.... *in atto di partire.*

Lear. Ma senti.... *arrestandosi*

Adr. Non ti odo.

Lear. Odimi. *accostandosi animoso.*

Adr. Audace!

Lear. Io son....

Adr. Lo so....

Lear. Nol sai.

Adr. Nol so?

Lear. Tu lo saprai; *dopo una sospensione.*
Ma non è tempo ancor.
via per parti opposte.

SCENA IV.

Arsinda, e Lisimaco. Guardie a vista.

Ars. Come? Il German sì presto
Scordò l' enorme offesa, e scordò quanto
Deve al suo sangue, e quanto deve al regno?

Lis. La paterna pietà vinse lo sdegno.

Arſ. Nulla otterrà. Conoſco
Che il ſentier di ragione
Smarrì Delmita. A un oſtinato amore
La dolcezza e il perdon è pena e rigore.

Liſ. A queſte ſoglie in breve
Volgerà il piè. „ Credi. Non ſempre han forza
„ Il gaſtigo e il rigor ſopra un' amante,
„ Benchè docile cor, quando è coſtante.
Del ſuo dover la voce
Fra dolci ſenſi accorti
Fa che ſcenda in quell'alma. A lei rammenta
Quanto le ſon fedel. Sappia quai traggo
Miſeri giorni, e ſappia
Che ſol da lei dipende
La mia felicità. Dille che alfine
Mi ſegua all' ara. Meco aſcenda al ſoglio,
E premj la mia fede. Altro non voglio.

Tornatemi in ſeno
Speranze gradite,
E cangin le ſtelle
In dolce ſereno
L' irate procelle
D' un torbido ciel.
Tu vuoi ch' io non ſperi?
Tu vuoi ch' io paventi?
Funeſti penſieri,
Affanni e ſpaventi
Fuggite, ne andate,
Nè più tormentate
Un' alma fedel. *via.*

Arſ. Son deliri e chimere
Le luſinghe in amor. „ Ma pure io bramo

,, Che non ſi paſca di ſognata ſpeme
,, Di Liſimaco il cor. Bramo non meno
,, Che Delmita più ſaggia
,, Dal ſuo periglio ſcoſſa
,, Più oſtinata non ſia. Bramo che il regno
,, Oggi non perda in lei l' unica erede,
,, Ma troppo forſe il mio deſire eccede.
Eccola. All' arte.

SCENA V.

Delmita, e detta. Guardie a viſta.

Arſ. OH quanto
Lieta ſon io, che libera tu venga
A calcar queſte ſoglie. ,, Omai ſi ſparga
,, Tutto fra noi d' oblío. Placoſſi il padre.
,, Eſultano i vaſſalli. " Ebro è di gioja
Il tuo ſpoſo fedel, e deteſtando
Un baſſo amor Delmita, a cui diſceſe,
Della cuna real degna ſi reſe.
Del. Deh Principeſſa....
Arſ. Parla.
Del. Oh Dio! vorrei...
Arſ. Che puoi voler?
Del. Dimmi...
Arſ. Che chiedi?
Del. Ah dimmi...
Arſ. Più non tacer.
Del. Che fu...
Arſ Spiegati.
Del. Io tremo!

Arſ. „ Tu tremi? e perchè mai?
Del „ D' ira t' accendi,
„ Se parlo.
Arſ. „ Eh parla alfin.
Del. „ Nè ancor m' intendi?
Arſ „ Forſe.. oh non mai, chi nelle vene ha il ſangue
„ Di tanti Re, ſopra le vie di gloria
„ Orme incerte ſegnar per brieve iſtante
„ Qual debil donna può, non qual regnante.
Del „ Soglio, grandezza, e cuna
„ Non ci cangiano il cor.
Arſ „ Dunque tu ſempre...
Del. „ Amo chi fida amai, nè più ti celo,
„ Che ſul di lui deſtin palpito e gelo.
Arſ D' agghiacciar di ſpavento
Hai ben ragion.
Del. Stelle...! che dici..? oh Dio!
Che fu dell' idol mio?
Arſ. Folle, non vedi
Chi a noi s' avanza? Al genitor lo chiedi.

SCENA VI.

Adraſto, Liſimaco, e dette. Guardie a viſta, che ſi raddoppiano.

Adr. ODimi, o figlia, e penſa
Qual ſon. Chi ti preſento. Ecco il tuo ſpoſo.
Eccoti il padre. Teco
Giudice, o Re non son. Tutto io perdono.
Ma la ſcelta è in tua mano. O morte, o trono.
Del. Signor, già ſcelſi....

Adr. Udiam.

Lis Seconda, o ſorte,

I deſir miei.

Adr. Chi ſcelto hai tu?

Del. La morte.

Adr. Che....? come....?

Lis Oh pena!

Ais Ah pertinace!

Adr. Udiſti? *a Lis.*

La ricompenſa è queſta

Di tua folle pietà. Più non parlarmi

Che di ſtrage e furor. Più non aſcolto

Che di vendetta i gridi. Adraſto è privo

D'umanità. Perfida figlia, vanne

Vanne fra la paterna

Maledizion lungi da me. T'attende

Col tuo delitto, e coll'obbrobrio in fronte

Un empio, un vil....

Del. Ah dove?

Adr. A Flegetonte.

Del. Dunque ſpirò l'amato

Unico oggetto? „ In lui

„ Tutto dunque finì? Conforto e vita,

„ Speme e piacere un ſolo

„ Colpo mi tolſe? Oh Dio! chi mi ſtraſcina

„ Nelle caverne più profonde e oſcure?

„ Ove ſon le catene? Ov'è la ſcure?

Lis Proſtrato al regal piè, Signore, imploro....

Adr. Sorgi. Infleſſibil ſon. Penſa che al paro

Diſonorato e offeſo

Meco tu ſei. Della comun vendetta

Ti eleggo eſecutor, e a te la cura

Del ſuo ſupplizio io laſcio. Iniqua figlia,
Più del tuo ſeduttor fin ti deteſto.
Parti. De' giorni tuoi l' ultimo è queſto.

Liſ. Mio Re, pietà.

Arſ. Non aſcoltarlo.

Del. Affretta
Il mio deſtin.

Liſ Per poco almeno....

Adr. Ed oſi...?

Liſ Tutto, o Signor, per lei.

Adr Scoſtati.

Arſ. Taci.

Liſ Deh non voler....

Adr Ti ho tollerato aſſai.

Del Pietà non cerco.

Liſ. E vuoi....

Del Morir.

Adr. Morrai.

Perfida, indegna figlia,
Che di morir sol ami,
Barbaro tu mi brami,
E barbaro ſarò.
Avido io pur di sangue
Sopra il tuo buſto eſangue
Pago e ſereno in volto
Lo sguardo affiſſerò. *via.*

SCENA VII.

Delmita, Liſimaco, Arſinda. Guardie a viſta.

Liſ. SArò crudele al segno
Che alle catene, al carcere, alla morte

Io ſteſſo trar potrò quella che adoro ?
Del. Calma il pietoſo cor. Tranquilla io moro.
Ma pria che il colpo eſtremo
D' una vita che abborro
Il fil recida, ſola
Per brievi iſtanti io bramo.
Favellarti, o Signor.
Liſ. Sì, tel concedo.
Del „ Poi ſi corra alla morte. Altro non chiedo.
Liſ. „ Vanne, Arsinda.... chi ſa? forse....
Arſ. „ Nè ancora
„ Quell' anima oſtinata
„ A conoſcer giungeſti? Al ſuo deſtino
„ Abbandonala omai. Servi al comando
„ Del tuo Monarca, e in vendicarlo penſa,
„ Deh penſa a vendicarti.
„ Ma tu pur tremar dei ſe ardiſci....
Liſ. „ Parti.
„ Laſciami in libertà. So quel che deggio
„ A me ſteſſo, al mio Re, nè ignoro quanto
„ M' iſpirano in favor d' un' infelice,
„ Ch' è giunta all' ultim' ore,
„ La compaſſion, l' umanità, l' amore.
Arſ. Liſimaco, arroſſiſci. Aſſai finora
Moſtra faceſti tu di vergognoſa
Colpevol debolezza. Un viril core
Sprezzi un' anima infida,
Che il ſuo grado avvilì. Forſe ſcordaſti
Ch' ad un miſero oggetto
Quella rea ti poſpoſe, e non rammenti
Ch' al genitor ſi reſe
Figlia ribelle, e 'l regio onore offeſe?

L' oblìo d' indegni oltraggi
Nobil virtù richiede,
Ma colpa è la pietà,
Se troppo eccede.
Là dove il rigor manca,
E la clemenza abbonda,
Di falli è impunità
Madre feconda. *via.*

SCENA VIII.

Delmita, Lisimaco. Guardie a vista.

Del. PRia ch' io favelli, in faccia al Ciel ti giuro
Che se invincibil foco
Tutta non incendiava
L' anima di Delmita, ah sì di lei
Lisimaco sarìa
L' unico possessor. Il dir che solo,
Dopo quello che amai, tu meritasti
Gli affetti miei, ti riconforti, e basti.
Lis. Dunque e fia ver....
Del. M' ascolta. Io da te imploro
Una grazia, o Signor.
Lis. Spiegati....
Del. Io bramo
Di lui che seco ogni mio ben si trasse,
Ogni mia gioja ed ogni mio desire
Veder l' esangue spoglia, e poi morire.
Lis. Quel felice Pastor vive....
Del. Ah che dici?
Lis. Il ver.

Del. Ma il padre . . . .

Lis. Il Padre
Lo condannò . „ Fra poco
„ Spettator del ſuo ſcempio
„ Egli ſarà . " Ma ancor reſpira .

Del. Oh Dio!
Guidami a lui .

Liſ. „ Che cerchi?

Del. „ Molto . Lo ſo . Ma poco
„ E' al tuo bel cor .

Liſ. „ Rifletti . . . .

Del. „ Che grande è il riſchio .

Liſ. „ Penſa . . .

Del. „ Ch' ardua è l' impreſa .

Liſ. „ Io temo . . .

Del. „ La vendetta d' Adraſto .

Liſ. „ Ah tu non vedi . . .

Del. „ Tutto vedo e comprendo
„ Al par di te Ma pur conoſco ancora
„ Che intrepid' alma cinta
„ D' una virtù ſublime
„ Gl' innocenti protegge, e non gli opprime .

Liſ. „ Innocente non è Paſtore abietto ,
„ Che ama donna regal , nè regal donna
„ Che fino a lui diſcende

Del. „ E Liſimaco ancor Delmita offende ?

Liſ. „ Come ?

Del. „ Avviliti avrei
„ Così gli affetti miei ? Più non ti celo
„ Il periglioso arcano .
„ Quel mentito Paſtor d' Argo è Sovrano .

Liſ. „ Che ſento ?

Del. „ Ah non ſi tardi:
„ Fa che il rivegga.
Liſ. „ E poſſo....
Del. „ Fede preſtarmi.
Liſ. „ Ma il Paſtor che padre
„ Di lui chiamoſſi?
Del. „ E' un Duce ſuo.
Liſ. „ Sorpreſo
„ Sono a ragion. Ma tu ben ſai che Adraſto
„ D' ogni Argolico il ſangue
„ Sempre versò. D'un Popolo abborrito
„ Oh con qual gioja il Prence
„ Immolerà.
Del. „ Paleſe
„ Mi è pur troppo il ſuo voto.... ah vieni... oh Dio!
„ Nè ancor riſolvi? Eccomi a' piedi tuoi. „
Cedi a' miei prieghi, e cedi
All' angoſcioſo pianto,
Che un diſperato duol ſpreme da' rai.
Liſ. Più reſiſter non so. Paga ſarai.
Del. Oh me lieta!
Liſ. Ma devi
Nel ſen di rovinoſo
Sentier cupo e profondo
Ricalcar l' orme mie. La ſtrada è queſta,
Che ha da guidarti a lui.
Del. Nulla mi arreſta.
Liſ. O ſcoperta, o ſorpreſa, io ti rammento
Che all' iſtante morrai.
Del. Nulla pavento.
Per un' alma amante e fida
No, non v' è tema o periglio;

Uno sguardo del ſuo ciglio
A me baſta, e morirò.
Corri... vola.... il piè sospendi? *a Lis.*
Ah lo ſo; tu non comprendi
Un amore in tale eſtremo
Quanto ardiſce, e quanto può.
via con Liſ.

SCENA IX.

Fondo d' antica torre. In faccia Portone chiuſo, a cui ſi aſcende per molti ſpazioſi gradini. All' intorno specie d' anguſte catacombe incavate nella grossezza della muraglia.

Sopra alcuni mucchi di ſaſſi ſiedono in varj doloroſi atteggiamenti carichi di ceppi, smunti, e con lunghe barbe alcuni prigionieri, da cui debolmente s' intuona queſto flebiliſſimo

CORO.

O Tu che ſiedi in Cielo
Arbitro dei mortali,
Pietà dei noſtri mali,
Del noſtro duol pietà.
Uno de' Prig. Fra queſti muti orrori,
Altro Prig. In queſte orrende porte,

CORO.

Ah fin l' iſteſſa morte
Sorda per noi ſi fa.
Learco ſconvolto, ſmorto, e cinto di ferri ſi avanza dal tenebroſo fondo.

Lear. La tua clemenza imploro
O giusto Ciel pietoso;
Salvami il mio tesoro,
Altro sperar non oso,
Tutto vogl' io soffrir.
Per me non tremo, o sorte;
Saprò con alma forte
Intrepido morir.

CORO.

Vieni, e dividi, o misero,
Con noi le angosce estreme
Qui dove langue e geme
L'oppressa umanità.

Lear. Che tetri volti e squallidi!
Che voci lamentevoli!
Oh Dio! si scuote l'anima;
Il cor s' agghiaccia; io palpito!
Ah che la mia costanza
Comincia a vacillar.

Resta sbigottito. Intanto i Prigionieri si ritirano. Learco si scuote con qualche impeto.

Lear. Nè morir posso? E ancor non giunge il mio
Carnefice spietato? Ov' è? Che tarda?
Lungi dal ben che adoro,
Palpitante ed incerto
Sul suo destino, è troppo
Insoffribil martire
Star sepolto fra l'ombre, e non morire.
Ma questa smania interna
Che mi ricerca il cor. Quest' improvviso
Mestissimo ululato
Che sordamente intorno

A me rimbomba, e queſto
Tremito univerſal preſagi ſono
Che l'idol mio morì. Morì? Ti ſeguo
Dolce parte di me.... L'anima ſpezza
Ogni laccio mortal.... ah sì, già ſento
Mancar.... la vita.... e i noſtri
Teneri ſpirti.... inſiem confuſi ... e uniti
Volan.... d'Eliſo... ai.... fortunati...liti.

Cade aſſopito nel dolore.

SCENA X.

Delmita s'inoltra incerta, e timida, e detto.

Del. OMbre orrende ad non celate
A' miei lumi il caro oggetto....
Ma m'inganno?... quale aſpetto?...
Ah Learco! ah mio fedel!

ſi precipita ſu di lui.

Lear. „ L'alma ah no, più non deſira, *vaneggian.*
„ Spirto amato....

Del. „ Egli delira.

Lear. „ Meco vola....

Del. „ Apri le luci.

Lear. „ E' per noi placato il Ciel.

Del. „ Mio teſoro, ah torna in vita
„ Fra le braccia di Delmita.

Lear. „ Dolce nome!....oh Dio! chi miro? *riſcuotend.*
„ Sono eſtinto, o pur reſpiro?
„ Tu ſei dunque.... ah non vaneggio!

ſi lanciano l'uno in ſeno all' altro.

„ E' 'l mio ben, che ſtringo, e veggio.
„ Oh ſorpreſa!

Del. „ Oh gioja!

Lear. „ Oh amor!

a 2 „ Fra sì tenaci
„ Care ritorte
„ Dell' empia ſorte
„ Sprezzo il rigor.

Lear. Stelle! Tu qui? Tu meco? Ah come? Parla...
Del. Tutto ſaprai.
Lear „ Ma dimmi....
Del. „ Odimi. Cara
„ E' Delmita al tuo cor?
Lear. „ Qual dubbio?
Del. „ Pende
„ Il tuo voler dal mio?
Lear „ Che? Non fu ſempre
„ Ogni tuo dolce accento
„ Una legge per me?
Del. „ Vanne, mio bene,
„ Salvati per pietà.
Lear. „ Numi! Che dici?
Del. Quell' incognita via
Può la tua fuga agevolar.
Lear. E vuoi....
Del. Vederti in ſalvo.
Lear. „ E tu?...
Del. „ La tirannia
„ Qui reſto ad appagar.
Lear. „ E creder puoi,
„ Che più di te la vita
„ Cara mi ſia? Seguimi." Andiam. Ci accolga
Un' inoſpita piaggia,
Un tenebroſo ſpeco;
Dove brami ne andrò, ma ſempre teco.

Del. Che mai chiedi? Ah non posso,
Nè seguirti degg' io. „ Senza salvarti
„ Me stessa io perderei. " Va .... corri .... fuggi ....

Lear. Non lo sperar.

Del. „ Ingrato!...
„ Ah mi sento morir!

Lear. „ Prendi un amplesso,
„ E t' invola da me. Potría la vita
„ La tua pietà costarti.

Del. Oh affanno!

Lear. Vivi
A miglior sorte. Assai
A me concesse il Ciel. Or ch' io ti vidi,
Or che al tuo sen le amanti braccia io stendo,
Pago del mio destin la morte attendo.

Del. Ahimè!

Lear. Che avvenne?

Del. Parmi
Strepito udir.

Lear. Non ismarrirti.

Del. Oh Dio!
Forse il padre sarà.

Lear. Lo sia. Nol temo.

Del. Ah che mai dici?

Lear. Solo
Per te pavento. Ad ogni sguardo, o cara,
Là ti nascondi.

Del. E ho da lasciarti?

Lear. Pensa,
Pensa a celarti.

Del. Ah che nel tuo periglio,
Nel mio non già, qui m' accapriccio e gelo.

Lear. Vanne, e di me lascia la cura al Cielo.
Tergi il pianto, e sgombra, o cara,
Dal tuo cor l' acerbo affanno;
Deh t' affretta; ecco il Tiranno ...
Va .... ti cela .... un altro amplesso.
la nasconde.
Vieni pur; ti sfido adesso,
Se puoi farmi impallidir..
Che pretendi? (1) Il sangue mio?
Stringi il ferro. Io qui t' aspetto.
Adr. Che? tant' osi? Ah mori....
snuda la spada in atto di ferirlo.
Del. Oh Dio!
Pria trafiggi questo petto.
si fa scudo a Learco.
Adr. Che mai vedo?
Lear. Ah non ferir! *pausa in quadro.*
Adr. Scellerata, non potrai
Involarti a' colpi miei....
Qual rimbombo?
Mentre sta per trafiggerla, si sentono al di fuori dei sonori colpi, i quali sempre più vanno crescendo, onde atterrare la porta.
a 2) Aita, o Dei!
Adr. Che si tenta?
Lear. *Del.* a2 { Nel mio seno Cara / Caro sei sicura / sicuro appieno.
restando strettamente abbracciati.
Adr. Scosse crollano le porte....

---

(1) *Adrasto si presenta con numeroso stuolo di soldatesche.*

Fremo!... Andate, e il brando voſtro
Il terror ſparga, e la morte.

Parte delle soldateſche marciano frettolose alla difesa eſterna della torre, mentre le altre rimangono a piè fermo.

Del. Ah che fia?

Lear. Sei meco, e ſpera.

Adr. Ah ſe scritto è in Ciel ch' io pera,
Non ſarò ſolo a perir.

Lear. *a* 3 Ah ſe ſcritto è in Ciel ch' io pera,
Del. Così bramo di morir.

Adr. Correte, e i perfidi
Puniti reſtino.

Stando il Portone per cadere in pezzi, i Soldati vanno ad opporſi alle Truppe dei Ribelli aſcendendo in fretta i gradini che conducono alla porta, la quale ſempre più è in procinto di rovinare.

Del. Oh come palpita
Timido il cor.

Lear. *a* 3 Deh frena i palpiti
Del tuo bel cor.

Adr. Vuò il ferro immergervi,
Empj, nel cor.

La Porta rimane atterrata, e toſto Laconte armato sforza l'entrata della Torre, che gli è contraſtata dalle Soldateſche d'Adraſto, per cui segue un fiero combattimento su gli ampj scalini. In queſto alle spalle delle Schiere di Laconte, che ſi erano poſtate a piè fermo al di là del Portone, giungono le Truppe spedite loro contro da Adraſto, e fra eſſe pure ſi attacca un' oſtinata mischia. Mentre Adraſto furioso ſta per lanciarſi contro Delmita, e Learco, Laconte con alcuni Guerrieri già penetrato addentro la torre, lo aſſalisce ed incalza. I seguaci di Laconte circondano gli amanti per difenderli. Frattanto Adraſto reſta sec-

combente sotto i colpi di Laconte, per cui è disarmato, e prigioniero. La di lui caduta contribuisce alla disfatta delle sue squadre, che tutte rimangono debellate, e disperse. Già Learco è ſtato sciolto dalle catene colle quali viene avvinto il Tiranno Laconte con un ginocchio a terra gli presenta la spada tolta ad Adrasto. La scena è tutta ingombra dalle schiere vincitrici. Intanto Adraſto smania, Laconte esulta, e Learco teneramente abbraccia la pur anche sbigottita Delmita.

Lear. Mordi i tuoi lacci,
Tiranno altero;
Breve è l'impero
Di crudeltà.

Adr. Benchè di ferri
Gravato è cinto,
No non ſon vinto,
Nè ſo tremar.

Lear. Andiam, mia vita,
Mio caro bene,
Aure ſerene
A reſpirar.

Del. Vengo, mia vita,
Mio caro bene,
Aure serene
A reſpirar.

Lac. *a4* Andiam, venite
Dopo le pene
Aure serene
A respirar.

Adr. Della vendetta
Nutro la ſpene,
Le mie catene
Saprò spezzar,

Preceduti da Laconte, e accompagnati dalle Truppe vincitrici Learco e Delmita escono dalla Torre per la Porta atterrata, e Adrasto fremendo li seguita scortato da alquanti Soldati.

SCENA XI.

Sala come nell' Atto Primo.

Filogéo seguito dai Generali dell' Armata, dai Grandi, e dai Nobili, indi Lisimaco.

Fil. OGnun m' ascolti. In breve
Del sacrilego Adrasto,
Che umanità, natura, e Ciel disprezza
Il fine avrà l' indomita fierezza.
Odioso al Mondo e ai Numi
Già sulla rea cervice
Pende il suonante formidabil telo,
E di più tollerarlo è stanco il Cielo.
Non parlo invan. Lungi ogni tema, e lungi
Di sediziose trame
Il colpevol pensier. Che se dei Regi
E' il sommo Giove eterno
Giudice, e punitor, in lui soltanto
Mensi si affidi, e tra i più fausti auspicj
Sarà salvo l' Egitto, e noi felici.

CORO.

Tu che de' rei Titàni
Sotto Peliòne ed Ossa
Fiaccasti un dì la possa,
Confondi, abbatti, annichila
L' orgoglio e l' empietà.

Fil. Oh avventuroso Egitto! A' preghi tuoi
Arriſe Giove. Un lampo
Di fatidica luce
Ecco in me ſcende, e il Nume
Tutto m'empie di ſe. L' opra è compita.
Colà dove trionfa
Un Re, non più Paſtor, volgete i paſſi.
Egli ammirar già faſſi
Dal Popolo devoto,
Che un sanguinario voto
Infranſe ed abolì. L' Egizie squadre
Difenſor, Duce, e Padre
Lo chiamano a vicenda. Ah non tardate.
L' opra è compita. Al Ciel ſia lode. Andate.

via i Grandi ec.

Liſimaco ſi avanza.

Liſ. Io di alti eventi
Qua vengo apportator.

Fil. Nulla m'è ignoto.
Un Re poſſente è quello,
Che Paſtor ſi credea. Per lui la ſpada
Il Tonante ruotò. Freme il Tiranno
Stretto in gravi catene,
E a compir sì bel giorno è pronto Imene.

Liſ. Stupir mi fai!

Fil. Tu pure
Alla ſuprema legge,
Che tutto puote e regge
Piega la fronte.

Liſ. Io dovrò dunque....

Fil. Devi
Venerarla e tacer.

Lis. E Adrasto....

Fil. Adrasto
E' un sacrilego, un mostro.
Non più dubbj, o il Ciel temi.

Lis. E al Ciel mi prostro. *via da parti opposte*

FINALE.

SCENA XII.

Gran Piazza d'armi. Da un lato magnifico acquedotto, e da un altro lato Corpo di Guardia.

Adrasto in catene con Soldati, e Arsinda che lo seguita smaniosa, indi Filogéo

Adr. LAsciami al reo destino,
Che contro me cangiura.
Vincer la mia sventura
Non può d'Adrasto il cor.

Ars. Nulla vi move o indegni
Del vostro Re la sorte?

Adr. Morasi. Andiam. La morte
Non destami terror.

Ars. Tu sol, pietoso Cielo
Difendere lo puoi
De' vili ceppi suoi
Togliendolo al rossor.

Adr. a2 Infuriare o Cielo
Contro di me tu puoi,
Sempre de' mali tuoi
E' l'alma mia maggior.
Chi giunge? Olà. Guidatemi *vedendo Fil.*
O al mio supplizio, o al carcere,
Malvagi, o trafiggetemi.

Arſ. Giorno per noi terribile,
Giorno di lutto e orror!

Fil. Impara, o Re sacrilego
A sprezzar Numi ed uomini.

Adr. Falso impoſtore e perfido....

Arſ. Signor... *in atto di pregare Fil.*

Adr. Taci. Diſcendere
Non devi a pianti e a suppliche
Innanzi a un traditor.

Fil. A tuo dispetto
Piega la fronte
Fra i mali e l'onte,
Re sprezzator.

Arſ. A suo dispetto
Piegar la fronte
Dovrà far l'onte,
L'ira e il dolor.

a3

Adr. A tuo dispetto
Ergo la fronte
Di mali e d'onte
Disprezzator.

„ *Coro di Popolo, che ſi avvicina.*

„ L'empio ed il barbaro
„ Adraſto mora,
„ Che disonora
„ L'umanità.

Adr. „ Adraſto mora?
„ Come? Può giungere
„ L'audacia a tanto?

Fil. „ Tiranno, oh quanto,
„ Quanto da fremere
„ Ti reſta ancor.

Coro di Popolo, che si avanza,

Viva il Re d' Argo,
Delmita viva,
Giuliva suoni
L' Egizia riva.

Adr. Viva il Re d' Argo?
Che intesi mai!
Nulla comprendo.

Fil. Tutto saprai.

Adr. Smanio ed attendo
Pien di stupor.

Arf. Fremo ed attendo
Fra lo stupor.

Fil. Ciel, grazie rendo
Al tuo favor.

a 3

SCENA XIII.

Allo strepitoso e lieto rimbombo di marcia trionfale si avanza Learco in abito guerriero colle insegne reali unitamente a Delmita. Ambedue montati stanno sopra Corsieri riccamente bardati. Dietro di loro conducono Lisimaco e Laconte l' Esercito. La Cavalleria forma una linea nel fondo. Intanto che marciano, e si schierano in bell' ordine, occupando la vasta Piazza, intonasi il seguente festoso

CORO.

REgj Sposi, ah su di voi
Gioje sparga amico fato,
E ne frema un Re spietato,
Un ingiusto genitor.

Lear., e Del. discendono da cavallo.

Adr. „ Traditori, e non poſs'io *verſo i Soldati.*
„ Ritrovare un'alma fida
„ Che mi vendichi o mi uccida?
„ Dovrà qui reſtar Adraſto
„ Vilipeso spettator?

Del. Caro padre, ah non funeſti
La mia gioja il tuo furor!
Quel che adoro, e tu deteſti,
E' Re d'Argo e non Paſtor.

Adr. Sia Paſtor, o ſia Regnante,
Più l'abborro, e te con lui.

Lear. } *a 2* Placa omai gli sdegni tui,
Del. } E obliando odio e vendetta
Fra noi rida e pace e amor.

Padre mio. ..

Adr. Va, scellerata.
L'alma mia di furie armata
Implacabile sarà.

Lac. Liſ. Arſ. }
Del. Lear. } L'alma ſua di furie armata
Fil. a 7 } Implacabile sarà.
A quell'anima oſtinata
Neghi il Ciel grazia e pietà.

Lear. Guerrieri, e Popoli,
Adraſto sciolgaſi,
Ed a lui rendaſi
La libertà. *Adr. viene diſciolto.*

Arſ Del. }
Liſ. Lac. } Che miro, e ascolto?
Fil. a 5 }

Lear. Il regal ferro
Qui t'offro. Prendi,
Cingilo, e apprendi

Come le ingiurie
Un' alma nobile
Grande e magnanima
Vendicar sa.

Del. Lea. Fil. Lis. Ars. La. a 6
Quel core indomito
Fra i penfier torbidi
Ondeggia tacito;
Che dir saprà?

Adr. In campo meco
Scender dovrai;
Colà tu pure
Apprenderai
Come le ingiurie
Un' alma intrepida
E inesorabile
Vendicar sa.

I Generali, i Grandi, e i Nobili in atto di scagliarsi contro il Tiranno cantano il seguente minaccioso

CORO.

Al suol trafitto
Cadrai cadrai....

Del. Lear. Ars. a 3 Ah non fia mai! *opponendosi.*

Adr. Qual' esecrabile
Temerità!

Lear. Deh calmati....

Del. Ah cedi!

Adr. Un vile mi credi?

Lis. Ah senti....

Adr. T' invola.

Arſ. Germano....

Adr. T' accheta.

Lear. Deh pensa....

Del. Al tuo scampo.

Lear. Deh placati.

Adr. Al Campo.

Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Sbigottire io ti farò.

Lear. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Paventare io non saprò.

Del. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Palpitare oh Dio! dovrò.

Liſ. Lac. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Debellato io lo vedrò.

Arſ. Al fragore delle squille
Infra mille schiere e mille
Pel German tremar dovrò.

Fil. Al fragore delle squille
Sotto mille colpi e mille
Cada il reo che 'l Ciel sprezzò.

Coro di Gener., e di Sold. Al fragore delle squille
Correremo a mille a mille
Contro lui che ci sfidò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza, come nell' Atto Secondo.

Adrasto, e *Lisimaco*.

Adr. PAtti a me? Nulla ascolto. E tu, malvagio,
Che tradisti il tuo Re, non provocare
Di più le furie mie. „ Caduto esangue
„ Della mia figlia il seduttor, di tutti
„ Vendicarmi vogl' io.
Lis. „ Quello che chiami
„ Seduttore, è un Regnante
„ Possente al par di te.
Adr. „ Lo sia. Ma è sempre
„ Il Monarca d'un Popol detestato,
„ Che con celate insidie
„ I miei Vassalli sollevò. Che strinse
„ L' armi contro di me. Che una malcauta
„ Indegna figlia rese
„ Ribelle al Genitor.... Ah no, non speri
„ Tregua, pace, o perdono.
„ Voglio il suo sangue, e suo nemico io sono.
Lis. Signor, meglio a' tuoi casi
Pensa e risolvi. Un Re ti prega, allora
Che costringer ti può. „ De' regni tuoi
„ Ti lascia possessor. T' offre, e ti chiede
„ Pace e amistà, nè si riserba, e vuole
„ Fuor di Delmita altra conquista.

Adr. „ Come?
„ Tu alle nozze di lei da me prescelto.
„ Tu che l'amasti e l'ami,
„ D'un rivale, d'un mio
„ Nemico odiato ambasciator ti fai?
„ Debil finor tu mi sembrasti. Adesso
„ A tua vergogna, onde il mio cor ne freme,
„ Vil divenisti, e traditore insieme.
Lis. „ Saggio è colui che cede
„ All'imperiosa legge
„ Della necessità. Più saggio ancora
„ E' chi ragion rispetta,
„ Chi umanitade onora, e chi del Cielo
„ Non contrasta al voler.
Adr. „ Lodo il tuo zelo.
Fellone! A' tuoi consiglj
Prestino orecchio sol l'alme plebee.
„ So ben quanto si dee
„ A un perfido qual sei. Vanne. Del pari
„ Merti il disprezzo, e tutta
„ Merti la rabbia mia,
„ O consigliero, o ambasciator tu sia.
Lis. Dunque vorrai ch'io rechi....
Adr. Al mio nemico
Reca pur sull'istante,
Che là nel vicin vallo il Re d'Egitto
Lo sfida e attende a singolar conflitto.
Lis. E ostinato tu cerchi...
Adr. Il di lui sangue.
Lis. Nè il tuo periglio...
Adr. Alcuno
Non ne teme il mio cor. E Menfi, e il regno

Precipitino in preda
Al ferro, al fuoco., Ad occhio asciutto e fermo
,, Io sosterronne il deplorabil fine
,, Fra gli incendj, le stragi, e le ruine.
,, Che se fra queste oppresso
,, Restar degg' io, lo stesso scempio avvolga
,, I traditori, e Adrasto
,, Accusar non saprà gli altri infelici.
,, Dolce morte è il perir co' suoi nemici.

Lis Almen la Patria e tanti
Innocenti Vassalli
T' ispirino altri sensi, e nel supremo
Interprete del Cielo
Placa i Numi irritati.

Adr. Io degradarmi
Al piè d'un impostor? ,, Voglio ch'ei mora
,, Fra i più atroci supplizj, e seco tutti
,, I Ministri del Tempio
,, Esterminar saprò. Mio sarà il vanto
,, Di scuotere e atterrar questo potente
,, Venerato colosso,
,, Che su i più fermi cardini e robusti
,, Fa gl' imperi crollar. Che sotto il falso
,, Manto di religione, ove l' orgoglio
,, E l' interesse annida,
,, Impone al volgo, e a suo piacer lo guida.

Lis. Deh Signor....

Adr. Tutto è vano.

Lis Ah meglio....

Adr. Parti.

Lis. Deh non voler....

Adr. Non più irritarmi. Io voglio
Il massacro di quanti

Congiuran contro me. Ma se primiero
Non cadesse il Re d' Argo,
A mia vendetta mancherebbe allora
Il più grato piacer. Va dunque, e dilli,
Che son l'armi a sua scelta, e quello è il loco.
Servi al tuo novo Re. Ma ancor per poco.

Lis. Lo vuoi? Si faccia. Io vado.
A pugnar ti dispone.
Apportator sarò di quanto imponi. *via.*

Adr. Io che per l'orbe intero
Sparsi il terror, diverso
Oggi sarò da quel ch' io fui? Ma certo
Della vittoria son, nè può la sorte,
Che mi fu fausta altrove,
Negare al braccio mio le usate prove.
Ecco il nemico. Ah della pugna fosse
Questo il momento!

SCENA II.

Learco, e detto.

Lear. Non odio, ò sdegno, mà amistade e pace,
Signore, io bramerei
Che qui fosser di guida ai passi miei.

Adr. Di pace e d'amistà no non parlarmi.
„ Sete eterna di sangue e di vendetta
„ Avvicinar ci deve. Oh fosser mille
„ Avvelenati dardi
„ I furibondi sguardi,
„ Perfido, ch'io ti vibro! Andiam. Mi segui
„ Nel vicin vallo Là sotto a' miei colpi
„ Sulla sanguigna arena
„ De'tuoi delitti espierai la pena.

Lear. „ Deh più ſaggio rifletti
„ Che la ſorte dell' armi
„ Dubbioſa è ſempre.
Adr. „ E perchè tal non ſia
„ Avventurar già non la volli in campo
„ Fra le armate falangi. Al braccio mio
„ Or ch' io l' affido, incerta
„ No che non è.
Lear. „ Finchè v' è tempo, ſegui
„ La ragion, non lo sdegno.
Adr. „ Ov' è l' orgoglio
„ Che oſtentaſti fra i ceppi? „ I lacci miei
„ Sciogli, tu mi diceſti. Armami il braccio.
„ Allor vedrai chi debba
„ Di noi pentirſi. Stretto
„ Più in catene non ſei. Ti pende a lato
„ L' acciaro che bramaſti. Alla tenzone
„ Ti chiamo, e sfido. E' quello il campo. Vieni,
„ Replicando ti vo. Ma ben mi accorgo,
„ Che la baldanza è ſpeſſo
„ Compagna del timor, e che la ſpada
„ A un debil fianco appeſa
„ E' d' inutile fregio, e non d' offeſa.
Lear. Non cimentare, o Adraſto,
La tolleranza mia. „ Saper dovreſti
„ Il Re d' Argo qual ſia. Rammenta un voto
„ Che vendicar degg' io. Sai che più volte
„ Nella guerra di Grecia
„ Io ti ſconfiſſi. Sai che diſperando
„ Di debellar le Argoliche falangi
„ A' regni tuoi fuggiſti, ove lo ſcempio
„ D' ogni Argivo giuraſti. Al voto ingiuſto
„ Quanto crudele inorridì l' Egitto,

„ E ne fremette umanità. Tu dunque
„ Non provocarmi, e intorno
„ Volgendo il ciglio, in ogni volto leggi,
„ Leggi la tua condanna. In ogni core
„ Scopri l' odio, che ruppe
„ Il freno del timor. I Numi inulti.
„ Il Sacerdozio provocato. Offese
„ Di natura le leggi. In una fiera
„ Cangiato il genitor. In un tiranno
„ Trasformato il Monarca .... " Ah se pur anche
Tutto disprezzi e vuoi
Ostinarti, e perir, io non ricuso
Di pugnar teco. Andiam. La spada afferra,
Ch' io purgherò d' un mostro reo la terra.

Adr. Al sospirato invito
Non resisto un momento. *snuda la spada.*

Lear. „ A tua ruina
„ Incontro corri.

Adr „ Volo
„ Lieto a incontrarla.

Lear. „ Trema
„ Del Cielo e del destin.

Adr. „ Un' alma forte
„ Del Cielo non paventa, e sprezza il fato.

Lear. „ Quell' ardire insensato
„ E quel cieco furore a me davanti
„ Cadran presto umiliati.

Adr. „ Opre e non vanti.

Lear. „ Delmita, ah mi perdona,
„ Se contro al padre tuo....

Adr. „ Qell' abborrito
„ Nome non rammentarmi. O vieni, o ch'io....

Lear. „ Ed osaresti?....

Adr. „ Tutto
„ Se il più brieve intervallo
„ Frapponi ancor.
Lear. „ Seguimi. *snuda la spada.*
Adr. „ Al Vallo.
a 2) „ Al Vallo. *in atto di furiosa partenza.*

SCENA III.

Delmita, Arsinda da parti opposte, e detti.

Del. OVe vai?
Arf. Dove corri?
Adr. A trucidarlo.
Lear A punire un tiranno.
Del. Fermati....
Arf. M' odi....
Adr. Io nulla ascolto.
Lear. Ah lascia....
Del. No, non fia mai....
Adr Voglio il suo scempio, e indarno
Il braccio mio ritieni.
Arf Deh per pietade....
Adr. Io ti precedo, e vieni. *via.*
Lear. Quell' anima feroce,
Quel forsennato orgoglio
Alfin ceda al ruotar di questo brando.
in atto di partire.
Del. T' arresta. Io te ne priego, e tel comando.
Ah Principessa, vanne,
E tutto in opra poni
Per opporti al conflitto, e pensa intanto
Che tor ci può del vincitor la mano
A me 'l padre e l' amante, a te il germano.

Arſ. Sollecita m' affretto
Sull' orme ſue, nè al tuo desìo contraſto.
Ma un infleſſibil core è il cor d'Adraſto. *via.*

Del. Se della pugna il grido
Non giungea fino a me, del padre i giorni,
I tuoi giorni ed i miei
Stato ſareſti tu d' eſpor capace?

Lear. „ Quando parla l' onor, tutt' eltro tace.

Del. „ Dunque non puoi?...

Lear. „ Non poſſo
„ Ricuſare il conflitto
„ Senza che offeſa la mia gloria reſti.
„ Nè ami la gloria mia ſe più m' arreſti.

Del. „ La gloria è un nome vano,
„ Un idolo inſenſato,
„ Se a lodevoli impreſe
„ Degne d' un nobil cor non tende e aſpira,
„ E nemica a ragion ſchiava è dell' ira.

Lear. Pretendi forſe, o cara,
Che tollerare io poſſa
Tanti oltraggi, e minacce
Senza punire omai
Il ſuperbo offenſor?

Del. „ Ma tu non ſai
„ Che il vederti in periglio
„ E' un ſupplizio per me?

Lear „ Temer non dei
„ Del mio valor. Fra poco
„ Correr tu mi vedrai pago e ſereno
„ Cinto di novi allori al tuo bel ſeno.

Del. „ E ſperar puoi ch' io debba
„ Stender le amanti braccia a te, mio bene,
„ Della paterna ſtrage

„ Stillante ancor? Al trono
„ Ascenderò sul caldo
„ Cadavere del padre? Ah che m' agghiaccia
„ L' atroce orrida scena,
„ Ed il pensier può sostenerla appena.

Lear. „ Oh Ciel! Che dirà mai,
„ Se al mio rival mi ascondo,
„ Di Learco l'Egitto, Argo, ed il Mondo?

SCENA IV.

Laconte accompagnato dagli Scudieri, che recano l' asta, il cimiero, e lo scudo per Learco, e detti. Le Soldatesche col Popolo cominciano a sfilare nello steccato.

Lac. Vieni, mio Re. Queste son l'armi. Il sommo
Interprete de' Numi
In dono a te le invia. „ Della vittoria
„ Egli t' accerta. Fausti
„ Sono i presagi, e non son dubbi i voti
„ Dei consultati Aurufpici. Il gran Vallo
„ Da folla innumerevole s' inonda
„ Di Popol spettator. Duci e Guerrieri
„ Con pari ardore attendono il momento,
„ Che per lo Ciel rimbombe
„ Lo squillo altier d' animatrici trombe.

Del. Dunque tu pur congiuri, *a Lac.*
Che incerta e disperata
Io quì gema d' affanno e di timore
Per l' amante, lo sposo, e 'l genitore?

Lear. A questo acciaro, e al cor ti affida, o cara,
Tenero e generoso
Di Learco che chiami amante e sposo.

Del. Che dir mi vuoi?

Lear. Ti giuro
Per quei primieri affetti
A cui dobbiamo i tanti
Soavissimi istanti
D'un tranquillo piacer; ah sì, ti giuro
Di rispettar la vita
Del genitor. Quell'armi
Sol per difesa impugnerò. Mio bene,
Dunque non più, non più arrestarmi.

Del. Oh stelle!
E potrai contro al padre,
Che implacabil, furioso
Di trafiggerti anela,
Salvare i giorni tuoi,
Da cui pendono i miei?

Lear. Sì, lo potrò. Sì; lo potran gli Dei.
Vedi. Già nell'arena
Si avanzano le schiere. In mezzo al folto
Popol che occorre, e ovunque ingombra, mira
Errar l'impaziente
Curioso desìo. L'imbelle sesso,
I tardi vecchj, i cupidi fanciulli
Dietro all'immensa turba un' egual brama
Tutti guida e sospinge. Ah forse adesso
Il genitor m'attende, e in fiera voce
All'onte altrui confusa
M'insulta audace, e di viltà m'accusa.
Come brami, e qual degg'io
Al tuo sen ritornerò.
Ma ti leggo in volto oh Dio!
L'aspro duolo e lo spavento;

Ti consola; io mi rammento
Quanto il core a te giurò.
Come brami, e qual degg' io
Al tuo sen ritornerò.
Cara man dell' idol mio
Io ti stringo in tal momento....(1)
Strepitar le trombe io sento.
L' armi a me (2) Volo al cimento.
Qual mi brami, e qual degg' io
Vincitor ritornerò.

Entra animosamente nello steccato seguito da Laconte, dagli Scudieri, e tosto il gran cancello si chiude dietro di loro.

SCENA V.

Delmita, indi Arsinda.

Del. OH Ciel! già nell' arena
Si spinse ardito, e più nol veggio! Invano
Di raffrenar io tento
I palpiti del cor. Deh per pietade
Unico mio tesoro
La tua vita difendi. „ Il tuo destino
„ E' il destin di Delmita. Almen potessi
„ Contro l' acciaro feritore e crudo
„ Offrirti nel mio petto e schermo e scudo!
„ Ma oh Dio! crescon le smanie
„ Dell' anima agitata. Il padre io veggio
„ In atto di vibrar.... ferma, crudele.

---

(1) *Suonano nello steccato le trombe.*

(2) *Laconte gli porge l' asta e lo scudo piegando un ginocchio.*

„ A me rivolgi il ferro, e ſe ricerchi
„ Di tua rabbia una vittima più degna
„ In queſto cor la figlia a te l' inſegna.
No non m' inganno. Aſcolto
D' elmi, di scudi, e d' armi
Il ripercoſſo ſuono. Ed io quì reſto?
Chi ſa che non ſia queſto
Il fatal colpo.... Ah sì; corraſi al vallo.
Se cadde il caro bene, al di lui piede
Morir vogl' io. Così da me riceva,
Spirando l' alma inſieme,
E di fede e d' amor le prove eſtreme.

Arſ. Ferma....

Del. Non ritenermi.

Arſ. Ove t' affretti?

Del. Nell' arena.

Arſ. Vietato
E' altrui l' ingreſſo.

Del. A me non già.

Arſ. Soſpendi il paſſo, e m' odi.

Del. Invano
D' arreſtarmi pretendi.

Arſ. E tu potreſti
Renderti ſpettatrice....

Del. Ah sì, di tutto
Son io capace.

Arſ. Frena,
Frena il timor. Speriamo....

Del. E che poſs' io
Attendere, e ſperar? Pur troppo ahi laſſa!
Condannata mi veggio a pianger ſempre,
Qualunque ſia l' evento
Di queſta pugna. Ah sì, ſi corra....

Arſ. Oſſerva
Il cuſtodito vallo
Già s' apre.
Del. Dunque,
Dunque è deciſa omai la ſorte?
Arſ. Il core
A me pur balza in ſen.
Del. Saper vogl' io....
Arſ. Liſimaco a noi vien.
Del. Che reca? Oh Dio!

SCENA VI.

Liſimaco dallo ſteccato, e dette.

Arſ. DEh parla....
Del. Ah dimmi....
Liſ. Ogni timor è vano.
Vive il padre, lo ſpoſo, e il tuo germano.
Del. Come?
Arſ. E fia ver?
Liſ. „ M' udite. Impaziente
„ D' aſta e di scudo armato il Re d' Egitto
„ Attendea nell' arena
„ L' Argolico Monarca. Eran raccolti
„ Tutti gli ſguardi in lui. L' audacia e l' ira
„ Ne accreſcevan gl' indugi. Ei vede appena
„ Preſentarſi il rival, crolla la teſta,
„ Lo ſcudo imbraccia, e pon la lancia in reſta.
„ Con baldanzoſo piede oltre ſi ſpinge,
„ Mentre il Re d' Argo a miſurati paſſi
„ Sotto l' armi ſuonanti
„ Nel gran vallo ſi avanza. Egli fa moſtra
„ D' un nobile valor. Ma un furor cieco

„ Oſtenta Adraſto. Sordamente eccheggia
„ Un bisbigliar di voci, e a' Numi intanto
„ Ergono i folti ſpettatori immoti
„ In favor di Learco e prieghi, e voti.

Del. „ Segui, ah ſegui....

Liſ. „ Le trombe
„ Squillano alfine, Adraſto
„ Al ſuono eccitator ſcuoteſi e l'aſta
„ Vibra. Lo ſcudo oppone
„ Learco, e ſtaſſi Al colpo
„ Spinto da tanta irata forza e tanta
„ Lo scudo introna, e cade l'aſta infranta.

Del. „ Tremo!

Liſ „ Learco ſdegna
„ Uſar di ſua fortuna, e generoso
„ Arretra alquanto il piede,
„ Getta a terra la lancia, e pace chiede.
„ A quell' atto magnanimo rimbomba
„ Di plauſi il vallo. Ma il furente Adraſto
„ Alza un grido tremendo; il ferro ſnuda,
„ Ed in aria ruotandolo, ſi avventa
„ Contro il Re d'Argo.

Del. „ Oh Dio!

Liſ. „ Per lui paventa
„ Il circoſtante Popolo, e ſu i volti
„ In varj aſpetti appare
„ E ſi ſparge il timor. L'acciaro impugna
„ Learco, e ſolo alla difeſa intento,
„ Fa sì che ovunque cada,
„ Vana ſempre in ferir scenda la ſpada.
„ Più freme Adraſto, e l'arte
„ Obbliata è dall'ira. Ei non miſura
„ I diſperati colpi,

„ Mentre il nobil rival cauto ſi chiude
„ Nell' armi, e or li ripara, ed or gli elude.
„ Di ſangue ingordo ecco repente Adraſto
„ Dalio scudo disbrigaſi, e l' acciaro
„ A doppia mano afferra.
Del. „ Ahime!
Liſ „ Previene
„ Learco il colpo. In un balen premette
„ Il deſtro piè di fianco, e il corpo inclina
„ Sul pieghevol ginocchio. In queſto paſſa
„ L' evitato fendente. Inequilibra
„ Il vuoto colpo Adraſto,
„ Che dalla propria poſſa
„ Soſpinto e tratto, con ſua rabbia e duolo
„ Sonoro piomba, e ruinoſo al ſuolo.
„ Alla grave percoſſa
„ Il nudo acciar di mano
„ Lungi gli sbalza. L' elmo
„ Apreſi infranto, e il buſto ampio ſi slaccia.
„ Learco accorre, lo ſolleva, e abbraccia.
Del „ Oh qual virtù!
Liſ. „ D' ammirazion, di gioja
„ Il Popol ebro, nella chiuſa arena
„ Per mille parti trova
„ Di penetrar le vie. Miſto alle ſquadre
„ Battendo palma a palma
„ Fa di Learco il nome
„ Alto ſuonar. Cedi, gridar s' aſcolta,
„ Cedi al tuo vincitore, o Re tiranno.
„ Confuſo Adraſto, e inſieme
„ Di ſdegno acceſo, e di roſſor dipinto
„ Forz' è che ceda, e alfin ſi dia per vinto.
Miratelo. Dal vallo

Trionfante ſen viene. A lui d' intorno
Oh come, oh come eſulta
L' univerſal piacere
Fra la giuliva plebe, e fra le ſchiere.

SCENA ULTIMA.

Preceduto da Laconte, che guida il Corpo delle Reali Guardie, ſi avanza fuori dello ſteccato Learco portato ſu gli scudi al ſuono di lieta marcia. Lo circondano affollati i Nobili, i Grandi, ed il Popolo, mentre è ſeguito da un numeroſo ſtuolo di Soldateſche. In ultimo s' inoltra Adraſto ſenza ſpada, e ſenza elmo. Frattanto intuonaſi il ſeguente feſtoſiſſimo

CORO.

SIgnor, deh regna,
Regna fra noi,
E da te ſcenda
Serie d' Eroi,
Che in pace e in guerra
Un dì si renda
Degna progenie
Del genitor.

Lear. Da te dipende, o Adraſto,
La ſorte tua. Decidi. O ſcorda un odio
Barbaro e ingiuſto, o meco
Pria che 'l ſol giunga al fin del suo tragitto,
Dovrà la figlia abbandonar l' Egitto.

Adr. Perfida, a che t' arreſti? Aperta è omai
La via del trono. „ Imponi
„ Il mio ſupplizio, e per ſalirvi, premi
„ Coll' inumano piè la ſpoglia eſangue

„ Del genitor. Ne tronca il capo. Il ſerto
„ Strappane di tua mano
„ Del mio tiepido ſangue ancor grondante,
„ E il crin ne cingi al deteſtato amante.
Del E implacabile al ſegno
Sempre tu ſei, che brami
Oſtinarti in tuo danno? „ Ah ſe diſprezzi
„ La virtù d' un Monarca
„ Magnanimo e clemente,
„ Potrà quel cor feroce
„ Della natura ſoffocar la voce?
„ Ah sì l' aſcolta. Al fine
„ Cadano all' odio, alla vendetta l' armi,
„ E gli ſdegni di padre amor diſarmi.
Adr. Del mio fatal deſtino
Nulla ti caglia. „ In me s' eſtinſe omai
„ Il caratter di padre,
„ La dignità di Re. La morte io chieſi.
„ Voglio la morte. Che ſe a me ſi niega
„ Il bramato ſupplizio, io vi rammento
„ Che a un diſperato oppreſſo,
„ Benchè di tutto l' empio Ciel lo ſpoglie,
„ L' arbitrio di morir mai non ſi toglie.
Lear. „ Un intrepido cor nei mali eſtremi
„ Attender ſa la morte,
„ Ma non la brama. Il vile,
„ Che a ſoſtener non val ſciagure e danni,
„ Volontario la cerca. Ah cedi, e penſa
„ Che oſtinazione è quell' infauſto ſcoglio,
„ Dove pur troppo ſuole
„ Franger fortuna, e naufragar l' orgoglio.
Del. Ah no, creder non poſſo,

Che di padre tu ſcordi
Il dolce nome. Il labbro
Non ſi accorda col cor. „ Dovrò laſciarti?
„ Dovrò nel dì che acquiſto
„ Uno ſpoſo adorato
„ Perdere il genitor? Le braccia ſtendi
„ Al genero, alla figlia. Egli non chiede
„ Di regnar ſull' Ehitto. In te desía
„ Di ritrovare il padre,
„ Di venerar l'amico,
„ Di riſpettar il Re. Grandezza e ſoglio,
„ Sudditi e libertà, tutto ti rende
„ Da te ſol pace ed amiſtade attende.
„ Ciò che bontà ti offerſe,
„ Non ricuſi l'orgoglio." Io ſarò aſtretta
Di ſeguitar lo ſpoſo, e forſe ei puote,
Se in te il furore alla ragion non cede,
Torri in un punto ſol quanto concede.
„ Chiaman Learco dell' Egitto al trono
„ La ſua virtù, del Ciel l'alto favore.
„ De' Popoli il conſenſo, e più l'amore.
„ Ah non lo ſpero invan. Queſto felice
„ Dì memorando eſtingua
„ L'antica nimiſtà. Le andate coſe
„ Seppelliſca l'obblío. Pronubo il padre
„ Sia del noſtro imeneo. Degli anni tuoi
„ Il conforto, il ſoſtegno,
„ La ſperanza ſaremo, e in breve, oh gioja!
„ Se coronano i Numi i noſtri voti,
„ Tu ti vedrai d'intorno
„ Pargoleggiare i teneri Nipoti.

Adr. (Vacilli, o cor d'Adraſto,
Qual mai deſtaſi in te fiero contraſto!)

Del. A' piedi tuoi mi proſtro,
E col pianto ſul ciglio.... *s' inginocchia*.

Lear. Io pur con lei
Scordo per poco il grado mio, nè curo
La maeſtà del trono ... *in atto d' inginocchiarſi*.

Adr. Vinceſte al fin. Padre, ed amico io ſono.

Del.
Lear. a2 } Oh contento! *gli abbraccia a vicenda*.

Adr. „ Che mai da oppor mi reſta
„ Di ragione alle voci,
„ Di natura all' impero,
„ Ed alle ſacre dell' amor paterno
„ Auguſte leggi? Al par forz' è che abbaſſi
„ L' indomita finor fronte ribelle
„ Alla del fato volontà ſuprema,
„ E che gli Dei ſcherniti adori e tema.

Del. „ Deh mira, mira o Padre,
„ Brillar ſu d' ogni volto
„ Il pubblico piacer. Un ſolo iſtante
„ Tutti i cori ti rende. Oh quanto oh quanto
„ Un sì dolce ſpettacolo prevale
„ A ogni pompa ſuperba, e trionfale.

Adr. Popoli, ecco il Re voſtro. In lui depongo
La regia autorità. Voi teſtimonj
Foſte di ſua virtù. Queſta mi vinse
Più aſſai del ſuo valor. Lo ſcettro Egizio
Stringa alla figlia unito. „ Un ſol Monarca
„ Abbiano Menfi ed Argo, onde non reſti
„ Più ſpeme alla non doma
„ Dei Re domati orgoglioſa audacia
„ Di ſcuotere e ſpezzare il ſervil giogo,
„ Che loro impoſi. Al fine
„ Dalla poſſente unione

„ Di due guerrieri Popoli sia vinta
„ L'avìta nimistà, che pronta rese
„ Sempre l'emola Siria a nuove imprese.
„ Il sentier de' trionfi e della gloria
„ Abbastanza calcai Dell'empietade,
„ Di tirannia gli eccessi
„ Condanno e abborro. Oh quanto
„ Ha di periglio e di miseria un soglio,
„ Che ha per base il timor! Regnar su i cori,
„ Qual soave regnar! Questo è l'impero,
„ A cui vi chiama il fato!“ Io senza fasto,
Senza grandezza e scettro
Trarrò nel vostro seno i giorni oscuri,
Ma saran più tranquilli e più sicuri.

Lear. Signore, io non mi oppongo
Al tuo voler. Ma il trono,
Dove regnare aspiro,
E' il cuor della tua figlia, e pago io sono.

Del. Il sommo degli Dei Sacro Ministro
Qua i passi muove.

Filogéo s'avanza dal fondo coi Sacerdoti. Uno di essi porta la corona, e un altro lo scettro.

Fil. A nome
Dei sempiterni Numi
Tutelari d'Egitto, io ti presento
Quelle reali insegne
O Argolico Monarca. „ A nome ancora
„ Dei Popoli te l'offro. I fausti eventi
„ Di questo lieto giorno han maturata
„ L'epoca, onde si mira un Prence d'Argo
„ Salir d'Egitto al trono,
„ Come già Danao Egizio

„ Ascese d' Argo al soglio. Ognun la fronte
„ Pieghi al Supremo Autor, da cui le sorti
„ Pendono dei mortali. A lui si renda
„ E gloria e lode. Adrasto, apprendi omai
„ Che di danni e ruine,
„ Di precipizj e mali ognor fu madre
„ L' incredula baldanza. E' Religione
„ Il sostegno de' troni. Essa le leggi
„ Rispettar fa. Per lei
„ Vivono i Re sicuri,
„ Son felici i Vassalli. Ah sì, pur troppo
„ Quando in un regno il provido suo lume
„ Ad offuscar si viene,
„ Disordine ed orror tutto diviene.
„ Ma si tronchin gl'indugi." Al tempio al tempio
Ardono già le accese faci, e sparsi
Sull' odorate pire
Fuman gl' incensi. Il nodo
Amoroso si stringa, ed Imeneo
Fra le grazie e i piacer soavi e casti
Compia d'un sì bel giorno il gaudio e i fasti.

CORO.

Signor, che regni
Oggi fra noi,
Da te discenda
Serie d' Eroi,
Che in pace e in guerra
Un dì si renda
Degna progenie
Del genitor.

FINE DEL DRAMMA.

LA CONQUISTA
DEL VELLO D' ORO

BALLO EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1792.

composto, e diretto

DAL SIG.

FRANCESCO CLERICO.

PERSONAGGI.

AETE Re di Colco Figlio del Sole.

MEDEA di lui figlia.

CALCIOPE Sorella di Medea.

GIASONE Duce degli Argonauti.

VENERE
CUPIDO
GRAZIE
APOLLO } Divinità.

Erinni
L'Acciaro
La Rabbia
Il Furore } Furie Infernali.

Il Sonno Deità allegorica.

Argonauti Seguaci di Giasone.

Dame del seguito di Medea.

Guardie d'Aete.

Guerrieri che nascono dalla terra.

Soldati d'Aete.

La Scena è in Colco.

ARGOMENTO.

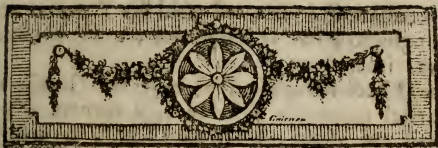
Giasone, figlio di Esone Re di Jolco, essendo sotto la tutela di Pelia suo Zio, fu da esso comandato di andare alla conquista del Vello d' Oro, che Frisso da Jolco aveva trasportato in Colco; Siccome l' impresa era perigliosa per i molti cimenti a cui bisognava esporsi, così sperava Pelia di perdere il Nipote, ed assicurarsi il Trono.

Giasone, accompagnato dai più insigni Principi della Grecia, veleggiò sulla nave Argo sino a Colco, ed ivi al suo arrivo soccorse il Re Aete contro Perse, di lui fratello (che ambi erano in guerra) a condizione però che gli dovesse concedere il Vello d' Oro. (*)

Il fiero Monarca, trovandosi in periglio, tutto promise a Giasone, ma quando lo stesso coll' ajuto dei Compagni ebbe sconfitta l' armata di Perse, Aete più non volle mantenergli la data parola, onde Giasone a costo di perdere la vita, risolse incontrare ogni rischio per impossessarsi del dorato Vello. Questo stava appeso ad un albero sacro a Marte, ed era custodito da uno spaventoso Drago, che sempre le vegliava accanto. Prima di avvicinarsi, bisognava domare i furiosi Tori, che gettavano foco, indi distruggere un' armata di Giganti prodotti dalla terra, e per ultimo addormentare il Drago.

(*) Un Oracolo aveva predetto ad Aete, che perdendo il Vello d' Oro avrebbe in esso perduto anche il Regno, perciò egli lo faceva custodire gelosamente.

Medea famosa maga, figlia d' Aete, essendosi invaghita di Giasone, cooperò co' suoi incanti a farlo superare ogni periglio, e finalmente a renderlo possessore dell' aurata Spoglia; colla quale se ne fuggì da Colco, seco conducendo anche Medea per sua Sposa. Siccome sulla scena non poteva essere eseguibile la lotta coi Tori; si è cercato supplire ad essi col combattimento d' altri mostri. La traccia di questo soggetto è presa dall' Argonautica di Valerio Flacco; e l' introduzione di diversi episodj immaginati; servono di semplice ornamento alla tessitura del Ballo.

Il Compositore, che ha l' onore di esporlo per la prima volta a questo Rispettabilissimo Pubblico, teme la sua insufficienza nella nuova produzione, e soltanto s' incoraggisce considerando la singolar bontà, e clemenza, con cui è stato benignamente accolto nel suo Amleto. *La viva riconoscenza, ch' egli ne porta impressa nel cuore, è l' unico tributo che umilmente possa offerire; nel mentre che con venerazione, e rispetto implora novamente la stessa indulgenza, e protezione.*

ATTO PRIMO.

Piazza di Colco ornata di Trofei.

GIasone coll' ajuto degli Argonauti, avendo sconfitta l'armata di Perse, depone a' piedi d'Aete le trionfali spoglie, e riceve da esso simulati ringraziamenti. Colco festeggia la riportata vittoria, e Medea dimostra il suo nascente amore per Giasone. Le danze guerriere sono celebrate, e gli Eroi ricevono dalle Principesse le corone d' alloro. Cessato il festeggiamento, Giasone rammenta al Re la data parola di concederle il Vello d' oro; Aete ricusa di acconsentire alla richiesta, e Medea espone a Giasone i perigli fatali, che deve incontrare per tale conquista, a fine di dissuaderlo a proseguire il progetto; Giasone nulla curando i rischi, ele fatiche insiste a tentar l' impresa, e si ritira cogli Argonauti, lasciando Aete, Medea, e la Real Corte in somma costernazione.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Medea.

MEdea sorpresa d'amorosa passione, ne risente gli effetti con viva inquietudine. Aete, che colla perdita del Vello d' oro, teme il funesto presagio della sua ruina: ricorre alla Figlia, acciò co' suoi incanti ella moltiplichi gli ostacoli, a impedire la conquista, e agevoli con arte la morte di Giasone.

Medea combattuta fra gli affetti paterni, ed amorosi, ondeggia irresoluta nella crudele alternativa, e allorchè si

decide d' ascoltare il dovere, ed ubbidire il padre: ecco un sogno lusinghiero, che la sorprende, e la rimove dalla stabilita sua intenzione.

Venere (*) col figlio Cupido, e le tre Grazie accanto s' innoltra nel gabinetto di Medea, e mentre ella dorme le allaccia il suo cinto, e induce Cupido a insinuarle co' suoi abbracci il più cocente ardore.

Nel tempo stesso fomenta l' immaginazione di Medea con dolce visione, presentandole l' amante in atto supplichevole, che le chiede ajuto, e le si offre in isposo. Apollo (**) per deludere l' arte di Venere intenerisce Medea colla sua cetra, e turba l' insidioso laccio con altra visione, offerendole la presenza del Padre, che in aspetto sdegnoso le chiede la morte di Giasone. Medea invasa da quelle larve, prova dormendo i diversi stimoli da cui viene agitata; ma nel contrasto vince la Dea d' Amore, e Apollo fugge sdegnato. Dileguato il sogno Medea si desta, e risente nel seno un foco divoratore; Già si risolve di assistere Giasone nell' imminente periglio, e obbliando il dovere di figlia corre a tentare i mezzi di salvare l' amante.

ATTO TERZO.

Grotta con Simulacro d' Ecate, ove Medea presiede a' suoi incanti. Notte, con luna, e stelle.

VEnere intenta a favorir l' impresa, e l' amore di Giasone, lo conduce nell' antro, ove Medea deve comparire. La medesima giunge a l' ara d' Ecate in abito d' incantesimo; e resta sorpresa d' ivi ritrovare il suo Amante, che supplice, e rispettoso implora il di lei soccorso, e le offre la mano di sposo. L' infelice donzella ferita nel cuore del più tenero amore accetta il giura-

(*) *Venere per compiacere Giunone, che proteggeva Giasone, impiegò l' arte sua per innamorare Medea.*

(**) *Apollo, come Padre d' Aete, tenta deviare Medea d' agevolare a Giasone la conquista del Vello d' oro.*

mento di fedeltà conjugale, e tutto promette operare in di lui vantaggio. Già invoca l' Erebo, e chiama le Furie. L' Acciajo le somministra uno scudo, sopra cui Erinni vi asperge il sangue de' suoi serpenti, indi la Rabbia velenosa vi stilla del pari i suoi pestilenti succhi. Il Furore la munisce della sua benda, e il Sonno co' suoi papaveri infonde sopra una spada l' influenza di pesanti vapori.

Finito il magico carme, Medea porge all' amante l' armi incantate, ed esso trasportato di giubbilo la ringrazia, e tosto corre a disporsi alla grande impresa.

ATTO QUARTO.

Fortezza di Colco, che difende l' entrata della Selva, ove sta appeso il Vello d' Oro.

LE Guardie d' Aete circondano la Fortezza. Giasone giunge cogli Argonauti. Aete fa aprire la porta della fortezza, e lascia ai suddetti libera l' introduzione. Raccomanda a Medea di affrettare la loro perdita, ed essa con diversa intenzione s' innoltra nella Selva.

ATTO QUINTO.

Gran Selva, ove sta appeso il Vello d' Oro, difeso dal mostruoso Drago.

GIasone s' avanza nella Selva, e i suoi Compagni lo seguono; Medea che sopraggiunge, impone agli Argonauti di ritirarsi in disparte, e d' ivi lasciare Giasone al gran cimento.

Già i mostri orrendi gettando fuoco affrontano Giasone, che coll' armi incantate, e col suo coraggio giunge a vincerli, e a reciderle i Serpi, che poi semina per la Selva, e che producono un' armata di Guerrieri, alla quale Giasone gettando la benda del Furore li rivolge a uccidersi fra di loro.

Finalmente colla spada di sonnifero aspersa addormenta il Drago, e giunge a impossessarsi del dorato stame. Aete furibondo avvistosi del tradimento della Figlia corre disperato per rintracciarla; le Principesse di Corte lo seguono nella maggior desolazione. Medea, per non udire le paterne imprecazioni suscita un orribile temporale; i Soldati d' Aete combattono cogli Argonauti, e restano vinti; nell' orrore della tragica confusione Medea s' innalza a volo con Giasone, e fugge colla dorata Preda; gli Argonauti abbandonano la Selva, e lasciano Aete, e la Real Corte nella maggior desolazione.

BALLO SECONDO

I DUE VEDOVI ARMENI.

BALLO TERZO

DIVERTIMENTO.